ABBONAMENTI — [illegible subscription rate table]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) [remaining rates illegible]

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 53 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 7 Maggio 1918 — ROMA — Martedì 7 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 125

Seidler, i jugoslavi e l'Italia

Non è spenta ancora l'eco del recente incomposto sfogo di Czernin contro le agitazioni delle nazionalità soggette, che nuove dichiarazioni del signor Seidler vengono oggi a rivelare sempre meglio, e a confermare, il profondo travaglio nazionale che scuote nelle sue intime fibre la duplice Monarchia.

Questo movimento è giunto anche parlamentarmente a tal punto che il Governo austriaco ha giudicato di non potere più funzionare — per usare la espressione stessa di Seidler — « in mezzo a tale confusione parlamentare », e ha perciò deciso di aggiornare il Parlamento. Questo aggiornamento è stato urgentemente e perentoriamente chiesto, manco a dirlo, dai partiti tedeschi; e i giornali tedeschi, sia quelli della Monarchia, sia quelli di Germania, si affrettano ad esprimere la loro soddisfazione perchè « una volta tanto, Seidler si è deciso a tener conto delle domande dei tedeschi »... Per dare alla sua decisione una parvenza e una maschera di costituzionalità, Seidler ha convocato i capi-gruppo della Camera per proporre loro la questione. Naturalmente, i rappresentanti czechi e quelli jugoslavi, subodorato il vento infido, e la decisione già preventivamente presa contro di loro, non hanno accolto l'invito, e non si sono presentati. E del resto Seidler, irritato da questa mancata presentazione, non ha esitato, nel proporre la questione dell'aggiornamento, a dichiarare, con una franchezza che gli fa, diciamo così, onore, a dichiarare che ove essa non fosse accolta, il Governo avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di aggiornare lo stesso la Camera per qualche tempo, visto che il rifiuto di presentarsi degli czechi e dei jugoslavi dimostrava una volta di più che le acque parlamentari erano talmente agitate da non permettere al Governo di governare e studiare a camera aperta. È così il sacrificio è stato senz'altro consumato, s'intende, fra la sempre crescente irritazione e agitazione e il fermento dei partiti nazionali soggetti.

Che cosa ha detto Seidler nelle sue dichiarazioni? Sostanzialmente egli non ha fatto altro che promettere di studiare, durante il tempo dell'aggiornamento, la questione delle rivendicazioni e delle autonomie nazionali, dichiarando che non è più possibile rimanere passivi al riguardo, e che poichè tali problemi esistono, « è necessario trattare. » Queste affermazioni, destinate a dare offa, o — per parlare più all'austriaca — a dar corda, sono state per altro immediatamente temperate e messe nella loro vera luce dalle oscure minacce che il Ministro ha subito dopo pronunziato contro le inammissibili agitazioni nazionali, che saranno inesorabilmente represse, perchè minacciano la compagine dello Stato. Lo sfogo incomposto di Czernin è ritornato, così, sulla bocca di Seidler...

Entrando in merito, Seidler ha promesso, circa gli czechi, di dar loro il contentino della nomina di « capitani di circolo », per circoli delimitati su criteri nazionali, e con parte delle attribuzioni finora spettanti alla luogotenenza; e per quel che riguarda gli Slavi del sud ha promesso loro, in via di fatto, alcune vaghe concessioni culturali ed economiche, e, in via di ipotesi, ha tirato fuori novellamente il vecchio arnese del *trialismo*, dichiarando non esclusa l'ipotesi che uno Stato jugoslavo sotto la corona absburgica, possa in avvenire formarsi.

Piano! Nulla da sorprendersi, e sopratutto nulla da entusiasmarsi. Sarebbe, diciamo subito, supremamente ingenuo e deplorevole e pernicioso, se da parte nostra, e sopratutto da parte di certi ambienti politici dei paesi nostri alleati, disposti per natura e per ottimismo a credere e a sperare in simili buone intenzioni dell'Austria, si prendessero sul serio le parole di Seidler. Questo del *trialismo* e delle concessioni nazionali in genere, è, come abbiamo detto, un vecchio e ormai già logoro arnese che tutti i governi austriaci tirano fuori nei momenti difficili, per trarsi d'imbarazzo e prender tempo, e intanto vender fumo per ottenere, per esempio, in cambio, come nella presente occasione, la momentanea soppressione del Parlamento. Un giornale tedesco, la *Frankfurter Zeitung*, preso da bacchico entusiasmo per la vittoria dei partiti tedeschi nell'ottenere l'aggiornamento, si lascia scappare oggi *in vino veritatem*, e commenta: «frattanto gli avvenimenti concederanno a Seidler di ricorrere ad altre vie di uscita. » Anche Czernin, nei primi tempi faceva, come tutti ricordano, di tra la diffidenza tedesca, l'occhiolino agli czechi e ai jugoslavi; e poi è andato a finire con l'incomposta bestemmia contro il « miserabile » Marsarik e i suoi « degni compagni ».

Il vero è che i nostri più ottimisti ambienti politici, e quelli dei nostri alleati, i quali per naturali ragioni di minore contatto e di meno diretto interesse, non conoscano eventualmente a fondo le questioni austro-ungariche, faranno bene a non lasciarsi illudere da questi specchietti per allodole, e a tenere presente un fatto fondamentale, e cioè questo: che la costituzione sociale, politica ed economica, della duplice monarchia, così come è, rende assolutamente assurdi e impossibili questi piani trialistici, e pienamente autorizza a ritenere meditatamente menzognere e in malafede le promesse e le lusinghe di relative dichiarazioni governative, come quelle che discutiamo. La costituzione della duplice monarchia si presenta come un sistema feudale, fondato sul dominio assoluto e sfruttatore di due razze — la tedesca da un lato e la magiara dall'altra — sulle altre razze soggette, e principalmente le slave. Ora il fatto è che ciascuna delle due razze dominatrici, la tedesca cioè in Austria e la magiara in Ungheria, è rispettivamente in minoranza numerica assoluta rispetto alle razze su cui domina e su cui vive come l'ostrica attaccata al suo banco; cosicchè la concessione a queste razze slave di pari condizioni statali sposterebbe totalmente nelle mani di queste la direttiva suprema della politica della Monarchia, togliendo definitivamente di mano a tedeschi e a magiari lo scettro del dominio. Il che fa sì che mai e poi mai, gli attuali dominatori si decideranno spontaneamente e per volontaria concessione a scendere dal loro utile e fruttuoso gradino alla pari, o anzi alcuni gradini al di sotto. E fino a che la guerra o la rivoluzione delle nazionalità non li abbia definitivamente e irreparabilmente deposti, essi continueranno sempre a lusingare e a mentire sapendo di mentire, e a servirsi di lusinghe e menzogne come mezzi per mantenere il dominio.

Le dichiarazioni di Seidler sono dunque importanti, non perchè debbano autorizzare a nutrire ottimismi dannosi e ad accendere speranze ingenue, col risultato di intiepidire l'azione estera di pressione sulle nazionalità agitantisi; ma, al contrario, perchè confermando una volta di più il giusto scetticismo sulle promesse buone intenzioni austro-ungariche, devono confortare a intensificare sempre più questa azione di propulsione dall'estero verso le leve nazionali interne della monarchia. Le vicende stesse di cui ci occupiamo dimostrano che non inutili sono stati i movimenti iniziati in Francia, in Inghilterra, e in Italia, in favore delle nazionalità soggette all'Austria, movimenti che hanno culminato nel recente Congresso di Roma. Si annunzia ora che un secondo Congresso sarà tenuto prossimamente a Parigi. Tanto meglio. Perseverare in questa via è il miglior mezzo di rispondere a Seidler.

Con tanta più convinzione diciamo questo, in quanto che vediamo in un certo passo delle dichiarazioni di Seidler una preziosa facilitazione al sempre maggiore accordo, estero e interno, fra le nazionalità soggette. Accennando, in via di ipotesi, alla eventuale costituzione dello Stato jugoslavo, il signor Seidler ha avuto cura di precludergli, prima che sia nato, ogni accesso all'Adriatico, dichiarando fermamente che le vie che conducono all'Adriatico sono di spettanza delle popolazioni dominanti tedesche, e — dobbiamo intendere anche — magiare. Ciò disperde e disillude per sempre l'antica cooperazione jugoslava di cui lo Stato absburgico si serviva in tempo di pace per respingere sempre più indietro i confini italiani; e accomuna italiani e jugoslavi in un unico conciliabile interesse adriatico, contro un comune e unico nemico, che è l'austriaco. Tanto meglio. L'accordo auspicato a Roma ne è facilitato. L'unione fa la forza. Ed è la forza, infatti, l'unico argomento possibile.

La lettera di Carlo I

Vienna e Berlino erano d'accordo

ZURIGO, 6.

La *Reichspost* di Vienna scrive:

E' nettamente stabilito che il conte Czernin, sapeva perfettamente che il principe Sisto di Borbone era stato incaricato di tentare un riavvicinamento fra gli Stati belligeranti.

Non solo il conte Czernin era al corrente di questo tentativo, ma è accertato che egli stesso ne fu l'iniziatore. Fu lui che designò il principe Sisto e che diresse tutta l'operazione pacifista.

D'altra parte Berlino era perfettamente al corrente di quella *démarche* e l'approvava.

Il governo tedesco non aveva dunque alcuna ragione di simulare sorpresa quando venne pubblicata la lettera dell'imperatore Carlo.

Il nuovo Vicerè dell'Irlanda

LONDRA, 11.

Il maresciallo French è stato nominato Vicerè d'Irlanda in sostituzione di Lord Wimborne, dimissionario.

Shortt, membro del Parlamento, è stato nominato Segretario di Stato per l'Irlanda.

Il maresciallo French, le cui alte benemerenze sono note, è stato nominato Vicerè d'Irlanda.

Uno speciale significato ha però la nomina di Shortt al posto di segretario di Stato per l'Irlanda.

Shortt è un *home-ruler* che ha votato con i nazionalisti contro il servizio militare per l'Irlanda. Dati i rapporti che esistono fra il nuovo segretario di Stato e il Comitato presieduto da Long, che sta preparando il nuovo progetto di legge per l'*home-rule* non è difficile che presto l'Inghilterra attui questo nuovo *bill*.

Olanda e Germania si sono messe d'accordo

L'AJA, 5.

Il Ministro degli affari esteri ha annunciato alla Camera che la tensione fra l'Olanda e la Germania è scomparsa. La Germania ha chiesto la ripresa del trasporto dalla Germania nel Belgio, per la via delle acque olandesi, della sabbia e della ghiaia senza un'inchiesta preventiva da parte dell'Olanda circa l'impiego dei materiali. Il Governo olandese ha potuto lasciare cadere la questione del controllo. La Germania d'altra parte ha dichiarato che i materiali non saranno adoperati per usi militari.

Il Governo non può opporsi all'esportazione della sabbia dai Paesi Bassi nel Belgio poichè non vi è una proibizione dell'esportazione della sabbia o della ghiaia. Infine la Germania chiedeva il trasporto libero di tutte le merci fra il Belgio e la Germania, via Rudominde. Nessuna obbiezione è stata fatta dai Paesi Bassi i quali sono costretti dalla Convenzione colla Germania a rendere possibile il traffico.

La Germania desiderava il trasporto libero di tutte le merci, eccetto quello degli aeroplani, delle armi e delle munizioni; non si è trattata la questione del trasporto di truppe. Il Governo olandese oltre a queste tre eccezioni, non poteva permettere il trasporto degli approvvigionamenti per l'esercito, a causa della neutralità.

I trattati dello strangolamento della Romania

ZURIGO, 6.

Si ha da Bucarest: — Il 3 corrente i rappresentanti dell'Austria-Ungheria, della Germania e della Romenia controfirmarono le appendici economiche del trattato di pace, cosicchè tutti i trattati di pace con la Romenia sono pronti per la firma.

Lo Czar e la sua famiglia

trasferiti ad altra prigione

LONDRA, 6.

Mandano da Mosca all'*Agenzia Reuter* che, secondo una comunicazione dei *Soviet*, l'ex-Czar Nicola, e l'ex-Czarina e una delle loro figlie sarebbero stati trasferiti ad Ekaterinenburg in seguito alla scoperta di un complotto di contadini nei dintorni di Tobolsk e di gruppi di monarchici, per facilitarne la fuga. Non si parla dell'ex-Czarevich.

Il flusso incessante dell'esercito americano

NEW YORK, 5.

Commentando le dichiarazioni del Segretario per la Guerra Baker davanti al Comitato Militare del Congresso, il *New York World* dice: L'America è ora preparata a continuare la guerra su una base molto più vasta di quanto si era preveduto. J. Segretario Baker fece comprendere al Congresso tutta l'importanza di affrettare l'invio di truppe americane in Francia e il Congresso gli darà tutto il suo appoggio per raggiungere lo scopo, che è la vittoria decisiva sulla Germania. Noi non porremo alcuna limitazione alla corrente ininterrotta di uomini che mandiamo in Francia e che continueremo a mandare fino al successo definitivo della causa comune, sia che per raggiungerlo basti un milione dei nostri soldati, sia che ce ne vogliano venti milioni.

Il *New York World* conclude consigliando il Congresso a portare a quindici miliardi di dollari, cioè al doppio dell'anno passato, i crediti per la guerra.

Si ha da Washington: Il Segretario per la Guerra, Baker, parlando dinanzi al Comitato del Congresso che sta esaminando i crediti militari, disse che l'attenzione principale del Dipartimento della guerra è rivolta ad affrettare i mezzi di trasporto di terra e di mare affinchè il massimo numero di soldati americani si possano trovare sul fronte nel minimo tempo.

Riguardo alla cifra cui si propone di portare l'esercito americano, Baker disse che per ragioni facilmente comprensibili non sarebbe opportuno rivelarla, ma che essendo le fonti umane da cui può attingere il governo quasi inesauribili, tale cifra verrà limitata solamente dalle difficoltà di trasporto, difficoltà che vengono ogni giorni eliminate.

Una nave costruita in 27 giorni!

WASHINGTON 6.

Un nuovo *record* nelle costruzioni marittime è stato stabilito oggi col varo di una nave in acciaio di 5500 tonnellate nel cantiere Scamden nella Nuova Yersey. La nave, che doveva essere terminata il 15 giugno, è stata varata 27 giorni, 2 ore e 30 minuti dal momento in cui è stata impostata, e cioè 41 giorni prima del termine fissato dal contratto.

La battaglia di Francia

Gli avversari si sorvegliano

LONDRA, 6.

Dopo la sconfitta subita la mattina del 29 aprile dall'armata di von Arnim, la fanteria tedesca è rimasta completamente inattiva, ma il duello delle artiglierie è continuato senza scemare di intensità. Nelle notti di sabato e di domenica il bombardamento tedesco fu sì violento da far ritenere imminente la ripresa degli attacchi nel settore di Ypres.

I corrispondenti dalla fronte rilevano che la momentanea tregua nei combattimenti durante la quale il nemico riorganizza le sue divisioni preparandosi a fare un nuovo sforzo strapotente per travolgere di un colpo le difese dei porti della Manica, è stata protratta sopratutto dall'attività formidabile delle artiglierie anglo-francesi che gettano lo scompiglio nelle retrovie tedesche e ostacolano lo spostamento delle truppe e del materiale, battendo giorno e notte senza interruzione le vie di comunicazione del nemico in Fiandra e in Piccardia fino al sud della Somme. Numerosi e vasti assembramenti delle riserve tedesche prive di rifugi solidi e sicuri sono esposti continuamente al fuoco incessante delle batterie alleate in regioni, e specialmente in Fiandra, che non consentono ampi movimenti dato che poche strade uniscono le retrovie alla linea di battaglia. Molte delle strade di campagna sono mutate in immensi acquitrini nei quali si affonda fino al ginocchio e si è perciò costretti a marciare lungo le strade bersagliate dagli alti esplosivi. I reparti tedeschi che arrivano dalle retrovie o che vi ritornano, subiscono perdite molto gravi.

Perfino lo sgombero dei feriti e il seppellimento dei morti sono resi quasi impossibili dal furioso martellare dei cannoni anglo-francesi. Tutto ciò rallenta, ma non impedisce naturalmente i perparativi del nemico. Gli eserciti alleati della cui incrollabile fiducia nelle proprie forze ben sapete perchè l'ha magnificamente espressa nell'intervista concessa a dei giornalisti Lloyd George, reduce dal fronte, aspettano serenamente la nuova serie di attacchi in forza. Nessuno si illude alla fronte che l'offensiva iniziata dai tedeschi il 21 marzo abbia già superato le fasi della massima intensità.

Come dice il corrispondente del *Daily Chronicle*, le direttive generali del piano tedesco rimangono inalterate. Il Comando tedesco continuerà a svolgere inesorabilmente questo suo piano finchè avrà riserve disponibili e forse fino all'autunno, nonostante le perdite atroci avute nelle prime sei settimane.

Questa è anche l'opinione del critico militare del *Daily Telegraph*, il quale prevede inoltre che nel momento che i nemici giudicheranno più propizio l'Austria lancierà la sua offensiva contro l'Italia, completando il quadro delle operazioni simultanee contro gli Alleati ideato dal Comando tedesco.

Amiens sarà la nuova Verdun

PARIGI, 6.

I critici militari, esaminando la situazione sono concordi nel prevedere un prossimo rinnovamento di una grandissima offensiva nemica. Se alcuni, come il *Petit Parisien* insistono nel rilevare la diminuzione della forza morale dei soldati tedeschi, dimostrata specialmente dalle numerose diserzioni verificatesi alla vigilia dei recenti attacchi, parecchi insistono sulle nuove concentrazioni che continuano ad essere segnalate senza interruzione e non credono impossibile che un nuovo assalto venga effettuato da truppe completamente fresche, le quali non avrebbero subito, nello stesso grado, l'impressione demoralizzatrice provocata dagli inutili sacrifici.

Vi è una completa fiducia nel risultato. Tutti pensano e ripetono che pei nostri nemici Amiens continuerà ad essere una nuova Verdun.

L'*Echo de Paris* si dice convinto che il nuovo attacco si svolgerà su tutto il saliente di Ypres.

I comunicati

PARIGI, 5 (ore 23). — *Attività intermittente delle opposte artiglierie a nord e a sud dell'Avre, senza azioni di fanteria.*

Nelle giornate del 3 e del 4 maggio nove velivoli tedeschi sono stati abbattuti dai nostri piloti in combattimenti aerei e due dal tiro dei cannoni antiaerei. Sono stati inoltre veduti 23 apparecchi nemici cadere privi di controllo nelle loro linee.

Durante queste stesse giornate e nella notte dal 3 al 4 la nostra aviazione da bombardamento ha effettuato numerosi voli. Sono stati gettati 28 mila chilogrammi di proiettili sulle stazioni di Ham, Noyon, Chaulnes Jussy, Peronne, Saint Quentin sui depositi e gli accantonamenti in queste regioni.

PARIGI, 6 (ore 15). — *Durante la notte i francesi eseguirono con successo due colpi di mano ad ovest di Hangard e a sud-est di Noyon e ricondussero prigionieri.*

Il nemico, dopo un violento bombardamento, tentò avvicinarsi alle linee francesi a sud-ovest della fattoria Anckin, ma il tentativo fallì completamente e l'avversario lasciò numerosi cadaveri sul terreno.

In Champagne un reparto francese penetrò nelle organizzazioni tedesche nella regione a nord di Loivre ad ovest di Reims, dopo un vivo combattimento durante il quale inflisse all'avversario gravi perdite e rientrò nelle linee francesi, riportando numeroso materiale.

In Lorena, nella regione di Abaucourt, un reparto francese di ricognizione fece, dopo combattimento, prigionieri senza subire perdite.

LONDRA, 5. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Le truppe francesi hanno fatto numerosi prigionieri durante la notte in seguito a combattimenti locali in vicinanza di Locre.

BASILEA, 5 (ritard.). — Si ha da Berlino:

Dopo una violentissima preparazione con l'artiglieria, divisioni francesi attaccarono le nostre posizioni verso Kemmel e verso Bailleul, ma furono respinte.

Un attacco preparato da una divisione inglese ad ovest di Bailleul non potè essere effettuato a causa del nostro fuoco. Violente offensive inglesi non riuscirono a sud di Hebuterne.

L'attività dell'artiglieria ha ripreso stasera sul fronte di combattimento dalle due parti della Somme e si è intensificata specialmente verso Villers-Bretonneux e sulla riva occidentale dell'Avre.

Felici colpi di mano franco-inglesi

PARIGI, 5.

Nuova giornata di ristagno sull'insieme del fronte. Nelle Fiandre il nemico ha reagito nei settori di Locre e di Hinges ove le truppe franco-britanniche hanno ieri realizzato interessanti progetti. Il bosco a sud di Locre è sempre contestato. La linea nella regione passa per la fattoria Butterfly e include al sud Koudekot, e un gruppo di case presso la fattoria di Hille, a nord di Haagedoorne.

Più a sud una operazione effettuata ieri presso Hinges, villaggio situato sulle pendici dei poggi ad ovest di Locre e presso il canale Aire-La Bassée, ha permesso agli alleati di avanzare la linea di circa 1000 metri sopra un fronte di un mezzo chilometro.

Ieri ed oggi durante tutte le operazioni locali sono stati fatti prigionieri.

Sulla Somme la lotta dell'artiglieria è stata attiva da una parte e dall'altra dell'Avre senza dar luogo ad alcun combattimento di fanteria.

La menzogna delle vittorie tedesche

DA UN PORTO DEL PACIFICO, 6.

I passeggeri di un vapore qui giunto narrano che l'apparecchio Marconi della loro nave intercettò in mezzo all'Oceano Pacifico un radiotelegramma tedesco che annunciava vittorie decisive in Francia, descrivendo con frasi mirabolanti « l'immenso cimitero inglese nelle Fiandre ». Poco dopo giunsero i radiotelegrammi ufficiali americani, che rimisero le cose al posto, tranquillizzando così i passeggeri.

IL COMUNICATO DI STASERA

Duelli fra le opposte artiglierie

COMANDO SUPREMO, 6 Maggio 1918.

In Vallarsa respingemmo con raffiche di mitragliatrici e di artiglieria un riparto nemico che si avvicinava alla nostra linea di fondo valle.

Sull'altopiano di Asiago una pattuglia britannica riportò prigionieri da una irruzione nelle trincee avversarie.

Su tutta la fronte moderata azione delle opposte artiglierie; qualche concentramento in zona Tonale, in Val Lagarina, in regione Posina Astico, sull'altopiano di Asiago e lungo il basso Piave da Zenson al mare.

ALBANIA — La notte sul 5 una nostra pattuglia, passata la Voiussa, sorprese un posto nemico presso Romzi, gli inflisse perdite e gli catturò prigionieri.

All'alba del 4 nostri apparecchi bombardarono obiettivi militari a sud di Fieri.

DIAZ.

Brillanti azioni aeree

ZONA DI GUERRA, 5.

Tornato il cielo sereno dopo un lungo periodo di maltempo, la nostra guerra aerea ha avuto una brillante ripresa della sua molteplice attività. Aviatori ed aeronauti, da esplorazione, da bombardamento e da caccia, già insofferenti del relativo riposo a cui la stagione li obbligava, sono risaliti con gioia sulle fragili macchine, hanno riacceso i motori, e via su per il cielo a gruppi, a frotte, lungo itinerari vertiginosi, sul campo nemico, in mezzo al fuoco incrociato di cento batterie.

La buona caccia

I risultati delle ultime scorrerie dei nostri apparecchi da caccia, nella loro semplicità numerica, esprimono, assai meglio di qualunque descrizione, lo spirito combattivo, la baldanza, il *cuore* che, accanto al motore pulsante, animano le imprese degli audacissimi.

Tutti gli apparecchi partiti dai nostri campi nei giorni 3 e 4 maggio sono rientrati senza danni di sorta. Nella sola giornata del 3, furono abbattuti quindici velivoli nemici; dei quali, sette da nostri aviatori e artiglieri e otto da aviatori inglesi. La lotta si è svolta in diverse plaghe del cielo: sullo Spitz Tonezza, sulla Grave di Papadopoli, a nord di Salettuolo, su Fossalta di Piave, su Sernaglia. Due apparecchi austriaci furono abbattuti dalle nostre batterie antiaeree: uno nel cielo di Spresiano, e l'altro su S. Bartolomeo al di là del Piave. Degli otto apparecchi ai quali han dato caccia fortunata gli aviatori inglesi, uno è stato poi completamente distrutto dal tiro delle nostre artiglierie sull'altipiano di Sette Comuni.

Nella giornata del 4 maggio, i nostri abbatterono altri due apparecchi nemici; gli inglesi ne abbatterono altri cinque. Notevole il modo col quale i due apparecchi austriaci caddero distrutti nel nostro campo. Uno dei nostri migliori cacciatori, un sergente, che è annoverato fra gli *assi*, faceva un volo di prova in prossimità delle linee del Piave, quando scorse da non molta distanza avanzarsi una pattuglia di sette apparecchi nemici, composta in prevalenza di velivoli da caccia. Allora, benchè fosse solo, senza un istante di trepidazione, li affrontò risolutamente e, manovrando con abilità, scaricando con buona mira la sua mitragliatrice, riuscì a colpirne due, facendoli cadere in fiamme. La scena avvenne presso Villa Sernagiotto, a sud del Montello. Incendiatisi i serbatoi della benzina, entrambi gli aviatori degli apparecchi nemici abbattuti erano morti.

Dei cinque aeroplani austriaci abbattuti nello stesso giorno dagli aviatori inglesi, quattro caddero presso Vidor e uno presso Feltre.

In questi ultimi giorni, un altro dei nostri *assi*, un ufficiale che i nemici temono assai di incontrare nei cimenti aerei, ha ripreso la sua fervida caccia ed ha aggiunto un altro numero al computo degli apparecchi nemici abbattuti. Invano i bollettini austriaci tentano di attenuare o negare l'importanza dei nostri successi aerei, pubblicando false notizie. Così nella giornata del 1. maggio assegnano all'aviatore Von Fiala la sua 15.a, 16 e 17.a vittoria, mentre è da noi ufficialmente accertato che, dopo le lotte aeree di quel giorno, un solo apparecchio non è rientrato nei nostri campi.

I bombardamenti nel Trentino

Ma l'impresa più recente, alla quale hanno cooperato i rami diversi dell'attività di guerra aerea e che è ottimamente riuscita non ostante l'audacia del disegno e le difficoltà da superare è quella consacrata nel bollettino Diaz di oggi: il bombardamento della centrale elettrica di Cavedine, a nord di Mori.

Questo macchinario, che ha la forza di diecimila cavalli, fornisce l'energia elettrica nella zona del basso Trentino ed alimenta la ferrovia strategica che da Trento sale per Val di Sole fino a Fucina. Lungo questa linea ferroviaria passano le truppe e i rifornimenti del nemico destinati alla zona montagnosa prossima al Tonale. Il lago di Cavedine è stato incanalato, nella parte meridionale, dentro una grande tubazione sotterranea, che per un tratto di circa cento metri è composta di sei grossi tubi allo scoperto. Si trattava di spezzare questa tubazione scoperta e provocare inondazioni così forti da danneggiare la centrale elettrica e possibilmente paralizzarla. L'impresa è stata preparata ed eseguita in modo perfetto; da ciò il buon risultato di essa.

Nella notte dal 3 al 4 maggio, un nostro dirigibile ha bombardato il campo austriaco di aviazione in Campomaggiore, che è a sud di Stenico, a breve distanza dall'impianto idro-elettrico di Fies, derivazione appunto dal lago di Cavedine, fra Dro e Trento. Dal dirigibile sono stati gettati sul campo aviatorio nemico ben ottocento chilogrammi di bombe. Questo bombardamento doveva impedire il funzionamento degli apparecchi da caccia austriaci e preparare così l'impresa decisa per il mattino successivo.

La mattina del 4, di buon'ora, benchè il tempo apparisse ancora incerto e l'orizzonte fosse coperto di molta foschia, le squadriglie destinate al bombardamento degli impianti elettrici di Cavedine partirono tutti, ad ondate successive. Le ondate furono quattro; ad intervalli di un'ora e mezzo l'una dall'altra. Le prime tre erano costituite di apparecchi nostri, dei famosi «Caproni» da bombardamento, scortati da apparecchi da caccia e di difesa. L'altra ondata era costituita di apparecchi e di aviatori inglesi.

Alcune delle squadriglie volarono sull'Altissimo, tutto candido di neve, elevandosi all'altezza di 3000 metri e poi man mano discendendo fino a bassa quota. Furono ripetutamente fatto bersaglio dalle batterie antiaeree nemiche, che elevavano contro la loro rotta delle vere pareti di fuoco. Ma si trattava di fuoco disordinato. Evidentemente il nemico era stato sorpreso; rimaneva disorientato.

Furono gettate complessivamente sugli impianti idroelettrici e sulla centrale elettrica di Cavedine oltre duecento bombe, per un peso di oltre nove tonnellate. Compiuta l'impresa, per la quale fu necessario un volo di tre ore su terreno nemico difeso da apparecchi da caccia e da batterie numerose, le nostre squadriglie tornarono ai campi di partenza, e la semplice narrazione dell'impresa ottimamente riuscita fu il premio migliore alle fatiche sostenute ed ai rischi corsi. Non altro aspettavano gli audaci aviatori, che la soddisfazione di avere compiuto tutto il proprio dovere. V'erano fra essi alcuni che avevano compiuto fino a 63 azioni di bombardamento coi «Caproni».

Come abbiamo detto, l'intera Arma aerea italiana ha, in questi ultimi giorni, saputo conquistare nuovi allori. Nella notte dal 4 al 5 maggio, sono partiti per diverse mete tre nostri dirigibili. Uno ha bombardato la stazione di Primolano, che ha visto completamente illuminata, e vi ha gettato 850 chilogrammi di bombe. Un altro è arrivato fino a Bolzano, ne ha bombardato la stazione e la linea ferroviaria, che ha visto pure illuminate; ha compiuto duecento chilometri di volo ed ha gettato 700 chilogrammi di bombe. Il terzo dirigibile, appartenente alla nostra Marina, ha bombardato colonne e carreggi nemici oltre il Tagliamento, benchè la sua rotta fosse ostacolata da fitta nebbia.

Bene a ragione, dunque, la nostra Arma aerea è circondata di ammirazione e di affetto. Per tenere sempre alte le sue tradizioni nessuna cura sarà risparmiata; nessun sacrificio sarà eccessivo. L'Italia non deve perdere la supremazia che conserva di fronte al nemico.

Alighiero Castelli.

Tre idrovolanti austriaci

abbattuti nel golfo di Trieste

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

L'attiva azione di vigilanza ed attacco che i nostri mezzi aerei esercitano sul mare e verso il litorale del nemico ha dato luogo nella giornata del 4 ad un combattimento aereo sul Golfo di Trieste.

Tre idrovolanti nemici sono stati abbattuti, e si è potuto rimorchiarne due in una nostra base: i nostri apparecchi sono rientrati tutti incolumi.

Diaz alle truppe

Il generale Diaz ha indirizzato all'esercito quest'ordine del giorno:

« Le notizie che quotidianamente ci pervengono dai nostri fratelli delle terre invase sul trattamento loro fatto dal nemico, se provocano in noi profonda indignazione e giustificato dolore, debbono d'altra parte riempirci il cuore di legittimo orgoglio, giacchè di fronte al nemico prepotente, l'anima italiana delle popolazioni rimaste si leva vigorosa in tutta la sua fierezza e risponde alle imposizioni con fede indomabile nella patria e nella vittoria.

Mentre infatti lo straniero tenta affannosamente di fabbricarsi menzogneri documenti di umanità per ingannare il mondo civile con attestati di riconoscenza con firme imposte e artefatte fotografie appositamente organizzate, i nostri fratelli e non solo gli uomini, ma anche le donne e i bambini, reagiscono col dignitoso silenzio, col disprezzo ed anche con lo scherno, soccorrendo con loro pericolo e con stoiche privazioni i prigionieri nostri che il nemico assoggetta ad iniquo trattamento e ad inumane fatiche, dando ad essi tutto il conforto che possono di pietà e d'affetto, con fede invitta e con sublime sprezzo delle rappresaglie.

Queste popolazioni non hanno che un solo pensiero, la Patria, e una sola certezza, la liberazione. Esse vegliano e ci aspettano, fidenti nel nostro valore e nella nostra fede.

Io voglio che voi ciò sappiate, voglio che la voce dei nostri fratelli giunga solenne ed incitatrice al cuore di ognuno di voi.

I nostri aeroplani lanceranno nelle valli montane e di là dal Piave la parola fermamente affettuosa e rincuoratrice che per voi invio. Ed i fratelli nostri che là soffrono e validamente sperano, riuniti nel segreto delle loro case, nascosti all'occhio indagatore dello straniero, leggeranno il vostro saluto di fede e sapranno che alla indomabile italianità dell'animo loro corrisponde in voi eguale indomabile decisione ed eguale fermezza.

Zona di Guerra, 28 aprile 1918.

Generale Diaz ».

CRONACA DI ROMA

AL CONSIGLIO COMUNALE

La questione di Palazzo Caffarelli

La seduta viene aperta alle 14.40 e ne assume la presidenza il sindaco Colonna.

Il consigliere *Frattini* torna ad insistere sullo stato deplorevole in cui è abbandonato il monumento di Gioacchino Belli!

Colonna commemora il prof. Monaci, illustrandone la vita e i meriti.

Apolloni si associa alle parole del Sindaco. L'assessore *Leonardi*, risponde all'interrogazione del consigliere Apolloni, diretta a conoscere quale esito abbiano avuto le pratiche presso il Governo del Re per la *restitutio Capitolii*, secondo il voto del Consiglio comunale di Roma ed il volere del popolo italiano».

L'assessore *Leonardi* premette che nel riscatto di Palazzo Caffarelli e non di Palazzo Caffarelli soltanto, ma di tutte le proprietà straniere e nemiche sul Colle Capitolino il Comune di Roma non vede un arricchimento patrimoniale e neanche soltanto una legittima rivendicazione di demanio cittadino, bensì una redenzione che ha un contenuto ideale, un valore nazionale. Ciò era affermato dal nostro Comune fino da quando nel 1854, iniziando la causa di retratto dopo la vendita per sorpresa di Palazzo Caffarelli alla Russia, il senatore di Roma, Vincenzo Colonna, affermava che, a parte ogni ragione d'indole economica e patrimoniale «nulla potrebbe riuscire più affliggente al municipio e alla città di Roma che la perdita delle maggiori celebrità delle memorie patrie»; ed era nuovamente affermato dal nostro Consiglio comunale nel 1889.

Dopo di che ricorda che l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale il 1 giugno 1917 per la liberazione del Campidoglio ha due sensi. Di questo l'uno è il senso letterale e cioè che il Campidoglio sia incluso nella zona monumentale di Roma.

Ancor oggi uno è il volere, uno il sentimento di tutta la Nazione italiana per il riscatto del Campidoglio dall'occupazione tedesca.

Aggiungere altre parole — conclude l'ass. Leonardi — per manifestare il consenso dell'Amministrazione, stimerei più che superfluo, quasi offensivo per noi. Che per il riscatto del Colle Capitolino si applichi la legge sulla zona monumentale di Roma; che si dichiari, come io ho sostenuto, la demanialità del Colle, limitando l'indennità ad appropriò alle edificazioni posteriori; che si applichi, come vorrebbero altri, un diritto di guerra e di rappresaglia tanto più che giustificato verso un nemico che ha calpestato ogni legge; che l'una e l'altra via si segua, poco importa; è questione di metodo, di cui l'apprezzamento e la scelta va lasciata ai poteri responsabili. Quello che si richiede, quello che si vuole da tutti i romani, da tutti gli italiani, si può compendiare in una sola efficacissima frase: la frase pronunciata dal nostro Sindaco appunto nel suo discorso del 21 aprile: «Che sul Campidoglio non deve ergersi altro trono che quello di Roma». (Applausi).

Il cons. *Apolloni* prende la parola e dichiara:

«Ritengo che alle discussioni, ai voti, ai decreti qui esposti debba seguire l'azione; ed io confido che il Governo del Re, assecondando le aspirazioni del popolo italiano risolva l'annoso problema. Lasciamo da parte le ragioni storiche ed archeologiche già tanto trattate in quest'aula e fuori, e tutti gli scritti sulla *vexata quaestio* per sostenere i motivi, anche di ordine giuridico, per rivendicare e liberare il sacro colle. Io non entrerò nella questione di diritto. Mi consentano i colleghi qualche parola sulla impossibile coabitazione coi tedeschi, qui su queste zolle sacra eredità degli avi nostri, e sul grande errore commesso di alienare queste pietre.

Ma come mai fu possibile ai nostri giorni una così fatale transazione, una così disonorevole abdicazione di un diritto di cui non si poteva fare così vergognoso gettito! Poichè il Campidoglio è patrimonio di una stirpe e non di una Amministrazione comunale.

Guardate per un poco alle sue conseguenze: L'impossibilità di coesistenza su questo colle di due simboli diversi, di due concezioni politiche diverse, di due stirpi tanto diverse! E questo io dico anche astraendo dall'ora presente, quest'ora che suscita nell'animo nostro tanti dolori, per un nemico che ha tradizioni di crudeltà ed ha voluttà del male.

Qui dove i Romani eressero il maggior trono del Dio del cielo in terra; qui non può esservi il trono del Dio del furore teutonico e della vendetta.

Torni a Roma, integro nelle sue memorie, fulgido della sua gloria, il Campidoglio con i suoi ruderi superbi di cui noi soltanto sentiamo la poesia e comprendiamo il monito solenne; e torni rivendicato a noi da sapienza di leggi, equamente applicate, in conformità di quei principii che nel diritto romano sono il vanto maggiore. Gli spiriti eroici dei nostri morti attendono di essere consacrati alla riconoscenza della Patria su questo colle redento da ogni impronta straniera, lavato da ogni macchia profanatrice. Siano le pietre del Tempio di Giove base di quell'ara che noi vogliamo eretta, con moderni marmi, in memoria delle fiorenti vite spente per la redenzione d'Italia.»

(*La seduta continua*).

La querela di un monsignore

contro un avvocato

Dinanzi alla VI sezione del nostro tribunale — presieduta dal cav. Scalfaro — si è incominciato oggi ad ora tarda il dibattimento del processo contro il comm. Carlo Patriarca, imputato di diffamazione su querela di monsignor Nicola Matone.

Il comm. Patriarca — secondo la querela — avrebbe offeso il prelato avendogli attribuito fatti ritenuti diffamatorii come di aver ricattato il vescovo di Brindisi, di aver falsificato documenti e firme, ecc.

Monsignor Matone è rappresentato dall'on. Orazio Raimondo; il comm. Patriarca è difeso dall'on. Monti-Guarnieri e dall'avv. Macharione.

Appena aperta l'udienza si sollevano alcuni incidenti procedurali: primo quello relativo alla prova dei fatti.

L'on. Raimondo dice che il suo cliente è pronto a dare la prova dei fatti, ma non per vie oblique. Assuma l'avv. Patriarca la responsabilità degli addebiti di cui è chiamato a rispondere, e la prova dei fatti soltanto allora sarà concessa.

L'avv. *Macherione* ritiene che il tribunale debba ammettere tutti i testimoni indetti dalla difesa, perchè così i magistrati potranno ben conoscere la figura morale del querelante.

Dopo una breve e vivace replica dell'on. Raimondo sorge a parlare il P. M. cav. Zucconi, il quale è sostanzialmente d'accordo con il rappresentante della P. C. perchè una volta che è stata negata la prova dei fatti non si può farla per via indiretta. Crede però che siano ammissibili alcuni testimoni indotti per riferire sulle relazioni tra il Patriarca ed il Matone; sull'opera del Matone sul contegno del Matone.

Il Tribunale si ritira per deliberare e dopo essersi lungamente trattenuto nella Camera delle deliberazioni, il Presidente alle 17 legge una motivata sentenza con la quale si ammettono i testimoni indetti dalla difesa e si rigettano gli altri incidenti.

Si passa all'interrogatorio del commendator *Carlo Patriarca* il quale dice trattarsi di un sistema di persecuzione inaugurato a suo danno da mons. Matone e nega assolutamente di aver parlato con chicchessia male del querelante.

Presidente. Lei fu difensore del Matone in una causa civile?

— Il Matone fu raccomandato a me dal comm. Silvestrelli, ed io volontieri lo accolsi anche perchè avevo piacere di togliere la causa che egli aveva contro il vescovo di Brindisi dai tribunali ordinari e portarla dinanzi all'autorità ecclesiastica.

E l'avv. Patriarca dice di essere riuscito a questo intento e narra tutti i particolari della controversia che riuscì favorevole al querelante, il quale allora si mostrava entusiasta di lui. Dopo qualche tempo il Matone, privatamente e poi pubblicamente, cioè a mezzo di giornali, cominciò a tormentarlo; in sede civile ebbe torto, ed allora il Matone scelse la via penale e quindi la querela che oggi si discute.

Presidente. A che attribuisce questo cambiamento di Matone a suo riguardo?

— Alla sete di guadagno: quando Matone è senza danaro, ricorre ad ogni mezzo.

Presidente. E' vero che al Matone si era promesso un posto di redattore nell'*Osservatore Romano* e un altro posto buono nella gerarchia ecclesiastica?

— Lo escludo assolutamente: io nulla di simile ho mai promesso al Matone.

A domanda dell'on. Raimondo l'avv. Patriarca aggiunge che Matone si recò da lui quando nella causa contro il vescovo di Brindisi era stata pronunziata la sentenza della Corte di Appello di Trani.

Io — dice il Patriarca — esaminai la sentenza e gli dissi che essendo maturata in finite non poteva essere soggetta di ricorso e che in ogni modo trattandosi di una controversia fra due ecclesiastici era bene portare la causa dinanzi al Tribunale ecclesiastico. Mons. Matone mi disse che la Sacra Congregazione del Concilio non voleva saperne di decidere la lite e che sarebbe stato fortunato se ciò fosse accaduto.

Ed allora mi rivolsi al Segretario del Concilio che non volle aderire e poi pensai di recarmi dal Pontefice ed ottenni che la causa fosse portata all'esame di una Commissione cardinalizia che nominò due ragionieri per procedere al conteggio e con sentenza definitiva fu disposto che la somma dovuta al Matone dall'erede del Vescovo di Brindisi fosse tenuta in sequestro per un credito dell'erede del Vescovo. Ciò nonostante riuscii a far pagare quella somma al Matone. Debbo aggiungere che io pensai di associarmi alla difesa del Matone i colleghi conte Santucci e avv. Ferrara.

L'avv. Patriarca legge una lettera entusiastica di mons. Matone che lo ringraziava di quanto aveva fatto per lui ed invocava per lui la benedizione del Cielo.

Avv. Macherione. Ha assistito il Matone in una causa contro l'Esattore?

— Sì: io ho assistito il Matone per undici o dodici anni in questa ed in altre piccole cause e per compenso di tutta l'opera mia mi mandò una cambiale in bianco di 2 mila lire che sono pronto a *restituirgli* ed un servizio da tavola del valore attribuito dallo stesso Matone di L. 500.

Alle 18 e mezza l'udienza è sospesa.

Il seguito a venerdì.

Il congresso femminile antitedesco

Nella seduta antimeridiana il pres. prof. Bossi parla delle officine elettriche genovesi ricordando il processo contro i traditori e sabotatori di razza straniera annidatisi in quelle aziende, processo che ha avuto una eco in Italia e all'estero e vorrebbe che tutte le forze idroelettriche dell'Italia fossero dichiarate di proprietà nazionale. Poi accenna a certa agitazione clericale antipatriottica e cita una pastorale disfattista impunita del vescovo di Albenga. A questo punto chiede la parola il sig. *Goretti* di Lucca, che facendo dichiarazioni di patriottismo, prende la difesa del Vaticano e del clero. Le sue parole suscitano vivaci opposizioni e clamori. L'on. *Murri* con breve e lucida parola, restando nell'argomento, riesce a pacificare gli animi. Poi ha la parola il *cap. Cappelli*, mutilato di guerra con due medaglie al valore. Egli fa un'aspra critica dei congressi in genere e di questo in particolare. Vuole fatti e non chiacchiere, e, a torto, ha parole aspre e pungenti per le donne. Il cap. *Costanzo Premuti* pure giustificando in parte le parole del valoroso capitano, spezza una lancia in difesa delle donne, che durante questa guerra hanno dato prove di una meravigliosa attività e abnegazione in tutti i campi. Parlarono pure applauditi la *dott.ssa Labriola*, il *sig. Paoloni* del *Popolo d'Italia* e il *bar. Policastrello*, che portò con calde parole, l'adesione della sua Taormina.

Nel pomeriggio continuerà la discussione sui temi del programma.

La seduta pomeridiana odierna ebbe uno svolgimento molto interessante. La sala dell'*Argentina* sempre affollata.

Il collega *Alessandro Dudan* illustrò efficacemente quest'ordine del giorno, approvato dall'assemblea:

«Il Governo è invitato a provvedere coi mezzi più solleciti alla mobilitazione civile obbligatoria, onde con un'equa ripartizione degli oneri sia garantito il normale svolgimento della vita della nazione, sia aumentata e ordinata la produzione e ne risulti una sempre maggiore attitudine alla resistenza».

Si trattò poi il tema: «Tutela più efficace della disciplina di guerra contro i disfattisti. — Giustizia verso tutti nella distribuzione degli oneri di guerra».

Il relatore avv. *Italo Simondi* svolse esaurientemente questo tema, riscuotendo applausi.

Sul tema: «Provvedimenti per la saldezza dello spirito dei combattenti», tema quanto mai opportuno e suggestivo, parla brillantemente il maggiore Giovanni Giuriati, il quale mette in luce una serie di fatti che dimostrano come molti errori potevano facilmente essere riparati.

La seduta continua.

I funerali del comm. Bonamico

Stamane — assai di buon'ora — nella sala mortuaria del carcere di *Regina Coeli* è stata eseguita l'autopsia del cadavere di Vincenzo Bonamico. Il comm. Bonamico — come i lettori ricordano — si suicidò nella notte dal venerdì al sabato nel penitenziario di via della Lungara dove occupava la cella n. 545 al sesto braccio.

Dopo l'autopsia la salma è stata chiusa in una triplice cassa: la prima di legno foderata di raso, la seconda di zinco e la terza di legno noce con maniglie dorate e con una targhetta d'ottone su cui era inciso: *Comm. Vincenzo Bonamico — morto il 4 maggio 1918 — Roma*.

Alle 10 il feretro è stato posto in un carro funebre di prima classe: che si è avviato verso la Chiesa di S. Gioacchino — ai Prati di Castello — seguito da alcune carrozze, dove avevano preso posto: la vedova signora Maria, i figli Paolo — soldato in un reggimento di guarnigione a Roma — e Bianca, altri parenti, ed il parroco padre Filippo Toti. Nella chiesa è stata impartita l'assoluzione alla salma.

Poi il feretro è stato di nuovo collocato sul carro carico di ricche corone di fiori freschi, tra cui erano quelle: della moglie, del figlio Paolo, della figlia Bianca, della cognata signora Adalgisa, del fratello ecc. Era mezzogiorno quando il triste corteo si avviava verso il cimitero del Verano.

L'istruttoria

Con la fine dello sciagurato primo capo divisione al Ministero per le Armi e Munizioni, non è finito però — naturalmente — il processo contro i complici di lui che sono numerosissimi.

Cosa disse il comm. Bonamico, al giudice istruttore militare cav. Berutti che lo interrogò in una saletta a pianterreno nel carcere di Regina Coeli poche ore prima del suicidio, cioè alle 19.30 di venerdì? Non ci è stato possibile sapere notizie precise. Sappiamo solo che l'interrogatorio durò più di un'ora, che si svolse assai movimentato; e che gravi fatti risultarono confermati ed altri uscirono alla luce dal mistero in cui erano ancora profondamente avvolti.

Il comm. Bonamico — come ieri dicemmo — uscì dalla stanza, ove aveva subito l'interrogatorio, più che mai pallido e disfatto, quasi inebetito. Ebbe solo forza di dire, con voce malferma, al secondino che l'attendeva nel corridoio:

— *Andiamo!*

E fu ricondotto nella sua cella n. 545 del sesto braccio, dove circa quattro ore dopo lo sciagurato protagonista di questo grave e dolorosissimo scandalo si dava la morte.

La Proprietà fabbricata

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, convenendo in molta parte delle doglianze esposte:

«I proprietari di fabbricati in Roma e Provincia, in una riunione tenuta nei locali dell'Associazione Corso Umberto I, 337 dopo aver constatato:

che la tendenza continua a colpire la proprietà urbana con oneri superiori a ogni altra industria, senza tener conto degli aggravi esistenti, ed in specie di quelli ipotecari e senza considerare il rincaro della vita, dei materiali, dei mezzi di opera che riducono sensibilmente il valore reale delle rendite dei fabbricati, porta inevitabilmente alla sospensione di tutti i lavori edilizi e quindi alla disoccupazione delle classi lavoratrici;

che ciò non ostante è invalsa l'abitudine in una parte della stampa di eccitare quotidianamente l'odio contro la classe dei proprietari, accogliendo, senza previo esame, qualsiasi isolato reclamo contro pretesi abusi, senza accogliere poi le difese, mentre alle altre classi è lecito disporre delle proprie sostanze e del proprio lavoro, senza limitazioni;

che tale eccitamento all'odio sociale attinge forza e autorità dalla benevola tolleranza che la Censura accorda alla stampa stessa in questo campo, mentre dal Governo si fa continuo appello a tutte le forze morali per la concordia e resistenza;

fanno voti:

1. perchè il Governo s'inspiri a maggiore giustizia distributiva, affinchè la proprietà fabbricata non venga minacciata nella sua esistenza dalla eccessiva pressione tributaria, e da oneri e vincoli ingiusti e soverchi che ne inceppano la conservazione e lo sviluppo;

2. perchè da chi può, venga impedita una così deplorevole campagna che mira alla disgregazione dell'armonia sociale e tende a provocare conflagrazioni e reazioni».

All' Olympia Diomira Jacobini

interpreta, con *Alberto Collo*, la graziosa commedia «*Camere separate*». Oggi, ultima di «*L'edera senza la quercia*».

Una guardia di finanza misteriosamente sventrata

Alle 23 di ieri sera l'ultima tram della linea 3-16 della S. R. partiva regolarmente da P. Maggiore diretto a S. Silvestro. Giunto al piazzale esterno salirono sulla vettura un soldato e una guardia di finanza. I due presero posto nell'interno del carrozzone. La guardia appariva molto stanca e pareva in procinto, da un momento all'altro, di addormentarsi sul sedile. Causa la gran ressa dei viaggiatori soltanto quando il tram fu giunto in via Veneto, e precisamente dinanzi all'Hôtel Excelsior, la fattorina — certa Giuseppina Fabietti, abitante in via Domenichino, 15 — si avvicinò alla guardia di finanza e gli offrì il biglietto. Il giovanotto improvvisamente cominciò allora a dare in escandescenze, dichiarando di non voler comperare il biglietto e ingiuriando la fattorina, e, poi anche i passeggeri fra i quali un ufficiale che avevano tentato di fargli comprendere la ragione. Si ebbe pure una violenta colluttazione fra un passeggero e la guardia di finanza, colluttazione durante la quale un vetro andò in frantumi.

Intanto il *tram* era stato fermato. Il soldato, che era salito con la guardia, ne approfittava per discendere e dileguarsi. Il trambusto aumentava; da tutti si riteneva il finanziere in preda all'ubbriachezza. Finalmente, vista l'impossibilità di far scendere il giovane soldato, il conducente e la fattorina scesero dalla vettura e si recarono a palazzo Margherita per pregare i primi due agenti che scorsero di recarsi sul *tram*. L'agente Sebastiano Catalano del Commissariato di P. S. di Castro Pretorio e il carabiniere Ezio Durante della stazione Ludovisi, subito vi si recarono, e dopo non pochi sforzi riuscirono a far discendere la guardia e ad accompagnarla alla vicina caserma di via Aurora. Era qui di servizio il brigadiere Francesco Contento, che informato dell'accaduto e ritenendo per fermo di avere a che fare con un ubriaco, sottopose subito il finanziere ad un interrogatorio. Ma questi ora si era chiuso in un ostinato riserbo. Forse non voleva; forse — per le ragione che ora diremo — non poteva parlare. Si notò che egli respirava con affanno.

Per poterlo identificare bisognò leggere il piastrino di riconoscimento — quasi indecifrabile — che tutti i militari portano nell'interno della giubba. Da esso risultò che la guardia di finanza era tal Cesare Beneton, di Serafino, da Saccolungo (Padova), di 23 anni, appartenente alla divisione di Milano, 3.o battaglione, 10.a compagnia, attualmente in servizio alla brigata volante di via Nomentana.

Il brigadiere Contento visti inutili i suoi sforzi per cavargli di bocca una parola, per adempiere alle dovute formalità, ordinò che il Beneton fosse perquisito; e dalla perquisizione — che fu eseguita senza alcuna opposizione — risultò avere il giovinetto indosso soltanto delle lettere a lui indirizzate e L. 47,30.

Ad un tratto, la guardia che lo perquisiva si sentì la mano bagnata. Era bagnata di sangue. Da tale orribile constatazione se ne venne ad un'altra ancor più raccapricciante: il Beneton aveva squarciato il ventre; dalla ferita uscivan gli intestini. Subito fu trasportato al Policlinico. Il suo stato è gravissimo anche perchè era sopravvenuta altissima la febbre. Poco dopo il Beneton veniva operato di laparatomia.

Intanto la Questura Centrale era avvertita del fatto. Subito giungeva alla caserma di via Aurora il delegato cav. Epifanio Pennetta, funzionario di notturna; il quale si poneva all'opera ed accertava che il Beneton insieme ai fratelli Giovanni di anni 36, soldato dell'81.o regg. fanteria, abitante in via Casilina n. 23, esonerato e addetto alla scuola allievi tornitori, Emilio, soldato del 58.o regg. fanteria, aggregato all'82.o, e una guardia di finanza della brigata Casilina erano stati verso le ventuno a bere nell'osteria di certa Caterina Saccucci in via Casilina n. 58. Quindi il fratello Giovanni e l'appuntato guardia di finanza si erano allontanati, mentre il ferito e gli altri avevano proseguito verso Roma. L'operaio Baldi Raimondo di anni 44, romano, abitante in piazza dei Satiri n. 49, che si trovava sul tram n. 373 della linea 3-16 guidato da Gilberto Mori, ha visto in piazza Santa Maria Maggiore il Beneton e il fratello montare sulla vettura, mentre la guardia di finanza si allontanava.

I tre alla fattorina hanno chiesto il biglietto fino alla ferrovia. Ivi giunti e non essendo discesi, la fattorina li ha invitati a rinnovare il biglietto, ma essi si rifiutarono e il ferito raccolse per terra un biglietto già usato da un altro passeggero. Intervenuto il Baldi, ha fatto notare che ciò non era corretto. Da questa osservazione è nato un diverbio al quale hanno partecipato un tenente di fanteria e altri passeggeri che hanno cercato d'indurre i due giovani a fare il loro dovere. Frattanto la vettura era arrivata in via Boncompagni quando il ferito si è gettato addosso a un passeggero impegnando con questi una viva colluttazione, durante la quale con una spallata ha rotto un vetro. Il resto è noto.

Alla ricerca del feritore

Il delegato Pennetta ha fatto rintracciare il Baldi, che è stato condotto in questura e sottoposto a interrogatorio. I suoi abiti non hanno alcuna macchia di sangue, nè la vettura ne porta tracce. Indosso il Baldi non aveva alcuna arma. Egli è un pregiudicato che ha riportate già varie condanne per lesioni. Il delegato Pennetta non ha creduto doverlo rilasciare. Si ritiene che il ferimento sia avvenuto in tram ad opera di qualche [illegible] il quale poi, approfittando della confusione, sarebbe riuscito ad allontanarsi.

Dal fatto è stato subito informato il sostituto procuratore del re, avvocato Mariangeli.

Stamane poi il vice-commissario Massioli della P. S. di Castropretorio si è recato ad interrogare il ferito, le cui condizioni permangono disperate a malgrado delle cure ricevute e della grave operazione subita. Che cosa ha detto il povero giovane sulla misteriosa ferita? Niente. Non vuole dir nulla. Solo ha ammesso la voce corsa di una rissa in piazza S. Maria Maggiore e di esser stato ferito da una guardia di P. S. Il vice-commissario ha dovuto alla fine desistere dal tentativo di farlo parlare, e, dopo un infruttuoso interrogatorio, ha lasciato il Beneton, dando incarico però alla guardia Covella di servizio al nosocomio, di farlo subito avvertito delle intenzioni del ferito, qualora questi volesse parlare.

Nel pomeriggio il vice-commissario cav. Massioli si è recato di nuovo al Policlinico per interrogare ancora il Beneton, le cui condizioni di salute permangono gravi. La guardia di finanza però sempre che non ricordi nulla. Sembra colpita da completa amnesia. Nondimeno della sincerità di questa amnesia [illegible] si debba [illegible] dubitare.

Sarebbe un soldato?

All'ultima ora apprendiamo che la polizia [illegible] alla ricerca di un soldato sul quale graverebbero gravi indizi. Nè sembra da escludere — in linea definitiva — che il ferimento possa essere avvenuto prima che il Beneton salisse su la vettura tranviaria.

Un bimbo schiacciato dal tram

Poco dopo le 16 del pomeriggio è stato trasportato all'ospedale della Consolazione, a mezzo dell'auto-ambulanza dei vigili di piazza Grazioli condotta dal tac. Giacomo Olivieri, un ragazzo, tutto insanguinato e in condizioni gravissime, che poco prima in via de' Cestari, proprio dinanzi alla Banca Regionale, era stato investito dal tram n. 207 della linea n. 6 della Società Romana, condotto da certo Giuseppe Tupini. Il dott. Scalia apprestava al povero ragazzo le cure del caso, quantunque le condizioni del piccino non lasciassero adito a nessuna speranza. Il sanitario riscontrava sul bimbo uno squarcio all'inguine sinistro con lesione delle viscere e del bacino, vaste ferite lacere alla coscia destra con frattura e commozione generale e lo giudicava in pericolo di vita. Infatti alle 17 il povero piccino cessava di vivere.

Il fanciullo è tal Vittorio Buti, di 12 anni, da Udine, abitante in via Arco della Ciambella n. 6, non meglio identificato. Il cadaverino rimane a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ecco la ricostruzione più attendibile della grave disgrazia. Il Buti attraversava correndo, insieme con un suo compagno, la strada. Disgraziatamente a lui non riusciva, come al compagno di attraversare il binario del tram mentre sopraggiungeva una vettura elettrica, ed andava a finire sotto le ruote fra l'orrore dei presenti. I vigili subito avvertiti dovevano, per mezzo di leve, sollevare il carrozzone ed estrarre il piccino da sotto le ruote.

Il tranviere Tupini è latitante. All'ospedale della Consolazione si è recato verso le 16 il capo-controllore Nazzareno Rocchi della S. R.

Carezze maritali. — Sammarini Maria fu Antonio, di anni 52, da Roma, abitante in Via Prenestina, 64, stamane, per futili motivi venne a diverbio col proprio marito Achille Bianchi carpentiere, di anni 57, da Roma, il quale la percosse con la pala alla fronte [illegible] candogli una ferita da taglio profonda [illegible] fino all'orbita; fu condotta all'ospedale San Salvatore. Ne avrà per 15 giorni.

Le sottoscrizioni al Prestito

nelle speciali forme assicurative

Alcune importanti Ditte industriali desiderando, con patriottico entusiasmo, di agevolare ai propri impiegati e alle proprie maestranze la partecipazione alla sottoscrizione al V Prestito Nazionale mediante le forme miste speciali adottate dall'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, ebbero a dichiararsi disposte anche ad assumere l'onere del pagamento dei premi relativi purchè però le somme, a tale titolo erogate, venissero dichiarate *deducibili*, agli effetti della imposta di ricchezza mobile e degli extra-profitti, all'epoca dell'applicazione dell'imposta medesima, sia per il presente che per il futuro.

Il Ministero delle finanze, all'uopo interessato, riconoscendo la equità della richiesta, ha già date istruzioni agli agenti delle imposte perchè venga a suo tempo effettuata la detrazione, come spese, al pari degli stipendi e degli accantonamenti per pensioni, delle somme annualmente dalle Ditte erogate per premi dovuti all'Istituto Nazionale in dipendenza di contratti assicurativi nella forma mista speciale combinata col V Prestito Nazionale, stipulati a favore del personale da esse Ditte dipendente, impiegati ed operai.

Tale agevolazione, che risponde altresì alla più equa e corretta interpretazione delle vigenti disposizioni legislative, darà senza dubbio un nuovo vigoroso impulso alla raccolta delle sottoscrizioni al V Prestito, mediante le speciali forme assicurative, nel periodo in cui resterà ancora aperta la sottoscrizione stessa e cioè sino al 31 maggio corrente anno.

Sulla convenienza, anche dal punto di vista dell'interesse personale, di detta forma assicurativa, non è più il caso di spendere parole. Il successo enorme — oltre 600 milioni di capitali assicurati — ne costituisce la prova più evidente. I sottoscrittori al Prestito mediante l'assicurazione mista speciale, si troveranno poi, per quanto riguarda la eventualità della conversione dei titoli al Prestito, nelle identiche condizioni degli effettivi possessori dei titoli stessi.

Infatti, avvenendo la conversione prima della scadenza dei loro contratti di assicurazione, gli assicurati avranno diritto di chiedere all'Istituto che esso effettui la conversione dei titoli impegnati per i loro contratti. In tal caso l'Istituto Nazionale, alle scadenze convenute in polizza, invece di consegnare titoli del V Prestito, darà all'assicurato L. 100, cioè il valore nominale, per ciascun titolo di L. 5 di rendita, oltre le L. 13,50 rappresentanti la differenza fra il prezzo di emissione e il valore nominale. Se invece gli assicurati non chiederanno di convertire i titoli, alle scadenze convenute essi riceveranno i titoli al tasso di interesse risultante dalla conversione oltre, bene inteso, le L. 13.50 di cui sopra per ogni 100 lire di valore nominale dei titoli impegnati.

TEATRI

Concerto De Hidalgo-Mugnone

Tutti erano convinti che, dopo l'ultimo concerto perosiano, l'orchestra dell'Augusteo sarebbe andata... in villeggiatura. Il pubblico aveva salutato con particolare cordialità lo Zuccarini, il Rosati, il Barabaschi, lo Scozzi e gli altri capitani della trionfante falange orchestrale, convinto di non dover rivederli al loro posto di combattimento prima del venturo novembre. Invece, a sette giorni di distanza, la schiera si è ricomposta e, duce supremo Leopoldo Mugnone, è corsa a dare nuove belle prove di sè sotto l'ampio velario dell'Augusteo, largamente maculato dalle recenti intemperie.

Così ieri abbiamo ascoltato musiche non recenti — e pure ancora a noi ignote — del Buonamici dei Ricordi, del Valle De Paz e del Sorrao eseguite dall'orchestra con ammirevole bravura e dirette dal Mugnone con quella foga giovanile e quella genialità di interpretazione che lo distinguono. I due brani del Serrao — *Canone* e *Scherzo sopra due note* — animati vividamente dal Mugnone, trassero il pubblico ad applaudire con molto calore e con insistenza lunghissima.

Piacque anche, attraverso l'interpretazione appassionata e vigorosa dell'insigne maestro, l'ouverture *Patria* del Bizet, composizione un po' rimbombante e macchinosa che quasi fa pensare al Tschaikowsky e nulla ha della leggiadra freschezza che ci fa tanto amare l'*Arlesiana*.

Elvira De Hidalgo, la cantatrice spagnuola che gorgheggia senza fatica come un usignuolo nella felice stagione degli amori, si presentò ieri raggiante di bellezza e colse agevolmente l'alloro nell'*aria delle campanelle* della *La Kmé*, nell'aria dell'opera *Fetonte* dello Iommelli e in quella del *Rigoletto* del Verdi. Quest'ultima dovette essere replicata, per appagare le richieste di tutto l'uditorio, sinceramente entusiasta e plaudente con insolito slancio. La popolare sinfonia della *Norma*, messa in programma come pezzo di chiusura, valse a Leopoldo Mugnone accoglienze oltremodo festose. E i presenti, nell'andarsene, si diedero convegno per il secondo concerto dell'attuale stagione primaverile, concerto fissato per giovedì prossimo alle 16.

A. G.

Una messa di Requiem in suffragio del caro estinto

Pietro Paolo Beccadelli Bologna

Principe di Camporeale

Senatore del Regno

verrà celebrata nella Chiesa di S. Maria degli Angeli domani, Martedì, alle ore 10.

La famiglia prega di voler intervenire.

Il discorso di Lord Robert Cecil su la pace tedesca

LONDRA, 6.

Le dichiarazioni di Robert Cecil riguardo all'offensiva di pace che i nemici pensano di scatenare nei paesi alleati prestano un particolare interesse alle rivelazioni che le altre agenzie londinesi diramano circa le attività di alcuni intermediari olandesi attualmente a Londra. Uno di essi sarebbe un banchiere olandese il quale si presenta come amico personale di Kuehlmann, ministro degli esteri tedeschi. Questo banchiere dichiara di essere incaricato di tastare il terreno non per parte del partito militare, ma per quello borghese. Questa distinzione gli permette di affermare che il rifiuto degli alleati a considerare la possibilità di pace lo scorso anno ha privato il partito borghese in Germania della possibilità di togliere il potere al partito militare, per cui aggiunge il benevolo intermediario: Gli alleati non debbono più sperare di godere quest'anno di questa fortunata possibilità e il massimo che possono attendersi è una pace di negoziati.

L'agenzia *Central News* è in grado di dare anche la risposta che l'emissario neutrale ha ricevuto da un funzionario del servizio informazioni al quale esponeva i suoi concetti. « Nel dizionario inglese non vi è alcuna frase che significhi pace di negoziato. Vi debbo avvertire che presto non vi sarà nel dizionario tedesco nessuna frase che significhi materie prime ». La risposta allude alle gravi preoccupazioni che dominano nei circoli industriali e commerciali tedeschi e tra i magnati della marina mercantile tedesca, riguardo ai rifornimenti delle materie prime indispensabili alle industrie della Germania e possedute dagli alleati. Da qualche anno forze commerciali, industriali, finanziarie e mercantili della Germania vengono organizzate e coordinate in gigantesche nuove compagnie commerciali a Brema e ad Amburgo perchè la Germania possa presentare una fronte economica assolutamente unita al momento dei negoziati di pace.

Appunto in vista della questione delle materie prime un articolo che un mese e mezzo fa pubblicava l'ex-console tedesco Dettmann nella *Vossische Zeitung*, rilevava come il pericolo del boicottaggio delle materie prime sia estremamente grave per la Germania. Dopo avere passato in rivista il commercio tedesco ed espressi concetti pessimistici circa i rifornimenti del cotone, del rame e di altre materie, Dettmann dimostrava come la Germania dipendesse dall'India inglese per la juta, dal Brasile per il rame, dall'Argentina per le pelli, dalla Bolivia per lo zinco e d'altre fonti nemiche per il tabacco, il cacao e i minerali di manganese. D'altra parte gli avvenimenti di Oriente hanno diminuito le preoccupazioni tedesche circa il petrolio, mentre la Germania non dipende più dal Cile per i nitrati a causa dello sviluppo dato alle industrie degli azoti artificiali. Dettmann sosteneva che l'unica arma tedesca è nel veto delle esportazioni di colori e dei medicinali tedeschi, ma il suo risultato è stato quello di danneggiare il commercio tedesco e di intensificare la concorrenza straniera.

Concludeva che durante i negoziati di pace la questione delle materie prime doveva essere considerata tra le più importanti e che il trattato di pace avrebbe dovuto impedire alle nazioni dell'Intesa di ostacolare l'importazione in Germania delle materie grezze. Il sistema per ottenere questo risultato avrebbe dovuto essere il solito impiegato dalla Germania: quello di porre gli alleati in contrasto. Non si dovrebbe consentire la potassa all'America se non contro sufficiente garanzia di cotone e di rame. Quando l'America fosse stata pronta a negoziare la sua decisione doveva essere sfruttata e le sue influenze esercitate sull'Inghilterra per ottenere le lane australiane.

La Germania dovrebbe rifiutarsi di importare il caffè brasiliano finchè il Brasile non garantisse una sufficiente provvista di caoutchouc. Questa necessità di materie prime e il dominio dei mari costituirebbero due potenti carte in mano degli alleati.

Speranze e disillusioni

LONDRA, 5.

Un giornalista inglese Andre Glarner telegrafa dalla frontiera spagnuola all'*Exchange* l'intervista che gli ha accordato un uomo di Stato spagnuolo molto influente, tornato recentemente dalla Germania:

«Se gli Alleati possono resistere nelle Fiandre come i Francesi resistettero a Verdun — gli ha dichiarato il suo eminente interlocutore — la Germania è certamente battuta.

Il Kaiser non ha approvato, e non approva nemmeno adesso, la terribile offensiva concepita da Hindenburg e Ludendorff con l'appoggio del Kronprinz.

Essa gli è stata imposta dal partito militarista il quale gli promise che, quantunque l'offensiva sarebbe costata enormi sacrifici di uomini, avrebbe avuto un effetto decisivo sulla guerra, avrebbe determinato la fine del conflitto con lo schiacciamento finale delle armate franco-inglesi.

Si sa che i tedeschi avevano tre obbiettivi: la presa di Amiens, che anche se non avesse permesso l'avanzata su Parigi, avrebbe avvicinato sufficientemente alla capitale francese la grossa artiglieria tedesca.

Secondo il pensiero di Hindenburg il bombardamento di Parigi avrebbe dovuto costituire l'ultima carta.

Parigi distrutta sarebbe stata secondo lui la fine della guerra, e questa distruzione costituiva il secondo scopo dell'offensiva tedesca.

Il terzo obbiettivo tendeva a separare le armate franco-inglesi e guadagnare la costa, probabilmente Calais.

Il raggiungimento di questi obbiettivi era stato promesso per il primo maggio.

Ora il popolo tedesco si accorge che malgrado le perdite spaventevoli questo piano è lungi dal riuscire e può completamente fallire.

L'opinione pubblica tedesca si accosta sempre più a quella del Kaiser e se l'offensiva non raggiunge i suoi risultati prima del quindici maggio Guglielmo II raccoglierà più che mai le simpatie del suo popolo.

Hindemburg e Ludendorff saranno discreditati e tornerà allora al potere Von Buelow.

I socialisti austriaci contro i tedeschi nazionali

ZURIGO, 6.

Si ha da Vienna: La Direzione del partito socialista e la Presidenza del gruppo parlamentare socialista hanno deciso di rivolgere un manifesto agli operai, il quale dice che il Parlamento è stato aggiornato perchè il Governo è inetto a dirigerlo e perchè teme le discussioni sulla lettera imperiale e sul ritiro di Czernin. Responsabili sono sopratutto i tedeschi nazionali, che fan rotta verso l'assolutismo, potendo raggiungere i loro scopi soltanto con la coercizione. Se, per amor loro, si ripristinasse l'assolutismo e si ritornasse al regime di Stuergk la classe operaia sarebbe costretta a lottare pel diritto del popolo, ed essa è invitata a tenersi pronta alla lotta, ove sia necessaria.

5900 lire una cassa di ciliege per la Croce Rossa americana

SACRAMENTO (California), 6.

E' cominciato il raccolto delle ciliege. La prima cassa di ciliegie messa all'incanto a beneficio della Croce Rossa, ha realizzato la somma di L. 5900.

Gli avvenimenti in Russia

La favola del lupo e dell'agnello

ZURIGO, 6.

« Gli ukraini volevano fare i Vespri siciliani » ha detto il vice-cancelliere Payer narrando alla Commissione plenaria del Reichstag come sono avvenuti gli arresti dei Ministri. Il Comitato per la salvezza dell'Ukraina, il cui solo atto noto è l'arresto del banchiere Dobri, era composto, secondo Payer, di uomini di molta passione, ma di poco giudizio. Vi erano fra essi alcuni ministri che miravano a scacciare i tedeschi e nella casa del Ministro della guerra avvenne una riunione per complottare una specie di *Vespri siciliani* coll'uccisione di tutti gli ufficiali tedeschi. Quanto ai soldati ne sarebbero poi venuti a capo. « Non restava altro — proseguì Payer — che rendere innocui gli stolti autori di tal piano. »

L'ambasciatore tedesco Mumm chiese al Presidente dei ministri ukraino di aprire un'istruttoria. Il Presidente aderì subito, ma nulla assodò. Vi era dunque pericolo di vita per gli ufficiali. Si doveva dunque ricorrere direttamente alla giustizia ukraina (Payer non crede che tal via sia praticabile) e assicurarsi da sè stessi. A questa seconda via si ricorse anche (uditei) nell'interesse dei partecipanti, poichè tali complotti contro l'ordine pubblico vengono giudicati dai tribunali militari tedeschi. Così si procedette ai noti arresti. Alcune di quelle personalità vennero arrestate in piena Rada e la Rada fu occupata. Ma ciò lo si deve a un errore degli organi esecutivi e Eichhorn lo deplorò con una lettera al Presidente e col trasferimento del comandante tedesco che ne aveva la responsabilità. Vennero rilasciati gli assistenti del Ministero degli esteri, gli altri rimangono in arresto. (Era stata invece annunziata la loro scarcerazione). Il nuovo Governo si dichiarò d'accordo coi tribunali militari. Payer dette anche qualche notizia sul nuovo dittatore e sul rivolgimento avvenuto. Scoropaski fu eletto *giamann* da 7000 contadini. Egli fu, durante la guerra, comandante di una divisione di cavalleria. La Rada ebbe indubbiamente il merito di avere creato lo Stato ukraino. Le principali ragioni della perdita della sua influenza e della fine della Rada sono per Payer quello di essersi attenuta alle teorie comuniste che non trovarono il favore presso i contadini attaccati alle terre. Il Governo si dimostrò impotente a mantenere gli impegni presi. Il nuovo Governo si pone sulla base del trattato di Brest-Litowski con la conseguente consegna dei cereali. Uno dei suoi principali compiti sarà quello di concludere con le Potenze Centrali una convenzione economica a lunga durata.

Il *Vorwaerts* pone in rilievo le tragi-comiche capriole che i tedeschi vengono compiendo in Ukraina. Per lasciare da parte i militari se la prende coll'ambasciatore Mumm. Come può costui — secondo disse un comunicato — dichiararsi d'accordo che il ministro della guerra ukraino venga arrestato? Sarebbe come se Joffe, ambasciatore russo a Berlino, desse il consenso perchè venisse arrestato il Ministro della guerra prussiano. Ora si avrà un nuovo Governo che sarà considerato, fino a nuovo avviso, amico della Germania e forse si pronunzierà con quella spontaneità che è tutta nelle formule monarchiche costituzionali e col solito appoggio delle potenze centrali. Questa ipotesi vuole essere fatta quasi per celia dal *Vorwaerts*. Ma staremo a vedere in ogni caso ciò che avviene di quella pace definita come una speculazione per i nostri avversari. Era proprio comodo per i tedeschi questo sconvolgimento del mondo russo secondo la ricetta prussiana! Certo si vedrebbe volentieri venire il pane dall'Ukraina: ma per ora non si vede che un enorme danno politico prodotto e niente pane. Ciò che si vede chiaro è che la politica tedesca favorisce il centro della rivoluzione in Ukraina.

La morte di Giorgio Ohnet

PARIGI, 5.

E' morto il romanziere Georges Ohnet. Aveva 70 anni.

Giorgio Ohnet nacque a Parigi nel 1848. Debuttò nel giornalismo, dove si occupò, all'inizio della sua carriera, di politica e di cronaca parigina. Ma il teatro e il romanzo lo attiravano. Una fortuna inattesa e grandiosa lo attendeva nell'un campo e nell'altro.

Anzi questo parere del pubblico, che era visibilmente sproporzionato con l'intrinseco valore letterario dell'opera sua, provocò delle dispute onde scaturirono volumi per le più violente polemiche letterarie del tempo.

Nel '77 Giorgio Ohnet iniziò la pubblicazione della lunga serie delle sue Batailles de la vie, *fra le quali sono le opere più conosciute del romanziere e drammaturgo francese, e cioè* Serge Panine, La Comtesse Sarah, Lise Fleuron, La grande Marnière, *e sopratutto quel* Le maître des forges, *al quale Giorgio Ohnet deve la sua più diffusa fama.*

Infatti Il Padrone delle Ferriere, *un dramma di molto mediocre valore umano e letterario, vide in tutta Europa, i più deliranti entusiasmi del pubblico, e fruttò lauti guadagni al suo autore.*

Anche in Italia, questa brutta commedia tenne per anni e anni, trionfalmente, il cartellone dei principali teatri di prosa.

Il tema preferito e nel quale l'ingegno di Giorgio Ohnet si era quasi cristallizzato, era il solito antagonismo fra l'autocrazia di razza e la plutocrazia borghese. Infatti della arricchita borghesia contemporanea Giorgio Ohnet fu l'istoriografo. Sarebbe assurdo attribuire a Giorgio Ohnet un pregio di originalità e di personalità, nè la forma verbale della sua produzione si libera mai della sciatteria e della trascuratezza che rivelano l'artefice poco accurato e mai preoccupato di sottigliezze e di raffinatezze artistiche: sebbene non si possono negare all'Ohnet taluna qualità istintive di far coincidere i caratteri de la propria produzione con le esigenze del pubblico. Il che come accadde per Giorgio Ohnet, si traduce sempre in notorietà e ricchezza.

L'italiano in Inghilterra

LONDRA, 6.

Per iniziativa della Associazione per lo studio delle lingue moderne si è tenuta a Londra, presso il King College, una conferenza fra gli insegnanti della lingua italiana in Inghilterra col proposito di diffondere tale insegnamento in modo da fargli occupare il posto che veramente merita.

Intervennero alla riunione quattordici insegnanti ed altri inviarono la loro adesione, dispiacenti che l'assenza da Londra impedisse loro di prender parte ai lavori della conferenza.

Il segretario dell'Associazione per lo studio delle lingue moderne, signor Edward Bullough, mise in evidenza la necessità di redigere un elenco degli insegnanti e degli studenti d'italiano in Inghilterra, per farsi un'idea precisa della diffusione presente dell'insegnamento e potere quindi proporre alle autorità scolastiche i mezzi migliori per allargare la sfera. Sopratutto il segretario della Associazione raccomandò agli insegnanti la necessità assoluta della solidarietà fra di loro, e delle azioni in comune, se desiderano vedere collocato lo studio dell'italiano in una posizione consonante alla dignità dell'Italia, una nazione che ha un così splendido passato e un così promettente avvenire.

Il signor Sambucetti, insegnante dell'Istituto politecnico sottopose alla riunione alcune proposte concrete per l'insegnamento dell'italiano sulla base delle quali venne preparato l'ordine del giorno per una seconda conferenza che si terrà pure in Londra l'8 giugno prossimo.

Il processo pei fatti di Torino

Rinvio a giudizio per tradimento

TORINO, 6. — Nelle carceri giudiziarie è stato notificato l'atto di accusa col quale l'avvocato militare capo del tribunale di guerra di Torino rinvia a giudizio i maggiori responsabili dei fatti avvenuti a Torino nell'agosto del 1917. Gli imputati sono 10 e tra essi si notano il noto socialista Barberis, consigliere provinciale di Torino e membro della direzione centrale del partito, certo D'Alberto Saverio, che è stato lungo tempo segretario della Camera del Lavoro di Torino, la nota propagandista Maria Giudice, corrispondente da Torino, dell'*Avanti!* Rabezzana Pietro, capo di leghe socialiste ed impiegato comunale.

Secondo il lungo atto di accusa sarebbe stato accertato a carico degli imputati di avere, in correità fra di loro, mediante riunioni, conferenze, comizi, distribuzione di manifestini e con altri mezzi di propaganda, per affrettare la pace, istigato i cittadini alla rivolta esortandoli ad esercitare un'azione sui soldati per guadagnarli alla loro causa, istigato gli operai addetti alla produzione del materiale bellico ad abbandonare il lavoro, nonchè a smettere la produzione bellica producendo poco e male, istigato i soldati a gettare le armi ed infine di avere organizzato lo sciopero generale, durante il quale i dimostranti vennero a conflitto colla truppa e colla forza pubblica, conseguenza l'uccisione di 41 persone ed il ferimento di 193, nonchè danni materiali alla proprietà pubblica e privata, per un complessivo valore di oltre un milione e 150 mila lire. L'atto di accusa contiene la corrispondenza scambiata dagli imputati con dei soldati alla fronte e conclude rinviando gli accusati a giudizio per il delitto di tradimento e di subornazione a tradimento.

L'atto di accusa dice:

«E' invero rimasto accertato che fin dal 1915 le principali associazioni costituite nella città di Torino a scopo economico-politico, ma spiccatamente sovversive, come la Camera del lavoro e la sezione torinese del P. S. T., come si erano opposte alla dichiarazione di guerra all'Austria così a guerra dichiarata continuarono in modo criminoso tale opposizione diretta all'unico scopo di imporre la pace con la forza delle masse da esse organizzate, esplicando mediante comizi e pubbliche dimostrazioni, clandestina distribuzione di manifestini, ecc., un'ostinata ed incessante propaganda rivoluzionaria contro la guerra che andò sempre più intensificandosi, specialmente per opera di un nuovo gruppo o frazione, cosidetta «dei rigidi», i cui principali dirigenti erano gli imputati Barberis Francesco, Giudici Maria, Robezzana Pietro, Zocca Elvira, Cavallo Leopolde, opera diretta a ottenere un movimento insurrezionale che effettivamente ebbe un principio di esecuzione in Torino negli ultimi giorni dell'agosto 1917.

Il documento poi prosegue:

«Come risulta dagli atti della causa, durante il periodo di oltre due anni gli imputati con la loro propaganda attivissima portavano lo sconforto fra le masse, esagerando le conseguenze della guerra, le privazioni, i lutti, i dolori e quelle anche maggiori a cui si sarebbe andati incontro con la continuazione di essa, deprimendo in tal modo lo spirito pubblico così da spezzare la resistenza del Paese e fu indubbiamente in seguito a tale propaganda che una crisi momentanea quale fu quella della deficienza del pane in alcuni forni della città provocò uno sproporzionato malcontento popolare che immediatamente degenerò in sommossa cittadina contro la guerra, appunto perchè da mesi e mesi con la conferenza, con i comizi, con le riunioni e con la distribuzione di manifestini si era radicata nel popolo la persuasione che solo un moto rivoluzionario avrebbe potuto far cessare la guerra.

L'atto di accusa dice che indarno gli imputati vogliono rinnegare qualsiasi responsabilità nei moti di agosto, ma che tale responsabilità è provata dai più gravemente indiziato Francesco Barberis con una lettera scritta durante la latitanza in data 2 settembre 1917, all'on. Morgari:

« ...non ho partecipato materialmente ai fatti di Torino, ma mi sento più di ogni altro responsabile per l'atteggiamento da me assunto dall'inizio della guerra a tutt'oggi... atteggiamento che non ammetteva transizioni ». E risulta anche dai documenti i quali dimostrano che da diversi giorni prima dei moti essi agitavano le masse per la questione del pane, come si rileva da una circolare inviata alle varie leghe dal Dalberto, segretario della Camera del Lavoro, nella quale faceva presente che probabilmente sarebbe successo qualcosa per la mancanza del pane, e faceva appello a tutte le sezioni perchè in tal caso « facessero il loro dovere ». E dalla lettera di risposta del segretario della C. E. dei lavoratori dello Stato, in data 15 agosto 1917, così concepita:

« ...In risposta a vostra circolare in data 10 corrente mese per l'eventuale questione del pane questa C. E. m'incarica di comunicarvi che a qualunque forma di protesta si crederà di addivenire da parte di questa commissione del lavoro, noi seguiremo con tutte le nostre forze il movimento che si inizierà... »

« E gli effetti deleteri di tale propaganda — l'atto di accusa così continua — non rimasero circoscritti alla città, ma si estesero al di là e nella folla e negli eserciti. Deve infatti tenersi presente come la parola provocatrice degli imputati, la istigazione da costoro data di gettare le armi, di disertare come unico mezzo per far cessare la guerra, ripetuta in tanti comizi davanti a centinaia e centinaia di uditori fra cui in gran parte operai militarizzati, esonerati o in licenza, rinnovantesi di volta in volta, si ripercuoteva per mezzo delle famiglie e dei compagni al fronte, producendo lo scoramento nell'animo dei soldati, soffocando in essi la fede nella Patria. E' sintomatica, a questo riguardo, fra le numerose corrispondenze sequestrate una cartolina in data 4 gennaio 1917 scritta dal caporale ciclista Amedeo Filippi addetto al comando del 49.o reggimento fanteria in zona di operazioni, indirizzata al compagno di fede e noto socialista Dalberto Antonio concepita in questi termini:

« *Caro Dalberto,*

Ti sarò grato se mi vorrai inviare un pacco contenente libri e opuscoli così (evidentemente voleva dire *qui*) avendo trovato terreno favorevole, ...e il *Grido* che settimanalmente mi arriva è letto avidamente e commentato: l'unica soddisfazione per ora... prevalendo la tattica intransigente.

Il dibattimento è atteso con vivo interesse.

Un discorso dell'on. Barzilai a Mantova

MANTOVA, 5. — Per iniziativa del Municipio oggi, alle ore 15, nel Teatro Sociale, alla presenza delle autorità civili e militari, delle associazioni patriottiche e di un grande pubblico, l'on. Barzilai, presentato con applaudite parole dall'on. Scalori, ha parlato sulla necessità e sulla ineluttabilità della guerra, riaffermando la ferma fiducia nella immancabile vittoria dell'Intesa, riscuotendo unanimi e generali applausi.

Il memoriale del principe Lichnowski

Il memoriale Lichnowski entra, con la puntata di oggi, nel punto più interessante, perchè vi si racconta come l'Inghilterra, nolente, fosse costretta alla guerra.

Nicholson

Al Ministero degli esteri, le persone che, all'infuori del Ministro, possedevano la maggiore influenza, erano sir A. Nicholson e sir W. Tyrell.

Sir A. Nicholson non era un nostro amico, ma il suo atteggiamento a mio riguardo è sempre stato assolutamente corretto e premuroso. Le nostre relazioni personali erano fra le migliori. Nemmeno lui voleva la guerra; ma, dal momento in cui cominciavamo la marcia contro la Francia, egli si è sicuramente adoperato perchè l'Inghilterra si rendesse solidale con la Francia stessa. Era il confidente del mio collega, l'ambasciatore francese; era in continuo contatto con lui; e aspirava, del resto, a sostituire lord Bertie a Parigi.

Come si sa, sir Arturo era stato ambasciatore a Pietrogrado, e vi aveva concluso il trattato del 1907, che permise alla Russia di orientare la sua politica verso l'Occidente e verso i paesi più vicini.

Tyrell

Il capo di Gabinetto, o *private secretary* di sir Edward, sir W. Tyrell, aveva assai maggiore influenza del sottosegretario di Stato perpetuo. Sir W. Tyrell, uomo di alta intelligenza, aveva studiato in Germania, poi era entrato nella diplomazia, ma non aveva passato che poco tempo all'estero. Dapprima egli aveva seguito la corrente antigermanica che prevaleva fra i giovani diplomatici inglesi; poi era diventato un fautore convinto dell'intesa con la Germania.

In questo senso egli influì su sir Edward Grey, del quale era intimissimo. Dopo lo scoppio della guerra, egli abbandonò il Foreign Office assumendo un incarico all'Home Office, senza dubbio a causa delle critiche mosse contro di lui per le sue tendenze germanofile.

La condotta del Foreign Office

I successo che io ottenevo a Londra, e la posizione che ero riuscito ad acquistarmivi, inspiravano in certe personalità un furore indescrivibile. Si inventarono delle circolari piene di arguzie per rendere le mie funzioni sempre più difficili; mi si lasciò nell'ignoranza delle cose più importanti, e mi si ridusse a non ricevere comunicazione che di rapporti noiosi e insignificanti. Io non sono mai ricorso a rapporti di agenti segreti su ciò che non potevo sapere, non facendo dello spionaggio e non avendo i fondi necessari all'uopo. Fu soltanto negli ultimi giorni del 1914 che per caso, appresi dall'*attaché* navale le convenzioni segrete anglo-francesi relative alla cooperazione delle due flotte in caso di guerra. Altri avvenimenti importanti, come la corrispondenza Grey-Cambon, non mi furono affatto comunicati.

Il "casus belli"

In poco tempo, dopo il mio arrivo, avevo acquistato la convinzione che noi non avevamo da temere per nessuna ragione che l'Inghilterra ci attaccasse o appoggiasse un attacco straniero contro di noi, ma che, in tutti i casi possibili, l'Inghilterra avrebbe difeso i Francesi. Io sostenni questo mio modo di vedere più volte nei miei rapporti, con un'argomentazione dettagliata e con una grande energia, ma non ho potuto farmi credere, benchè si avessero degli avvertimenti assai chiari nel fatto che lord Haldane aveva rigettato la formula della neutralità, e nell'atteggiamento dell'Inghilterra durante la crisi marocchina. A questi sintomi andavano anche aggiunte le convenzioni segrete che io ho già menzionate, e di cui l'Office era a conoscenza.

Io rammentavo senza posa che ogni guerra che avvenisse fra alcune grandi potenze europee apporterebbe all'Inghilterra, Stato commerciale, un colpo estremamente sensibile, e che, per conseguenza, essa si opporrebbe con tutte le sue forze ad una guerra simile; ma che, nell'interesse dell'equilibrio europeo e per impedire la preponderanza tedesca, essa non permetterebbe mai l'indebolimento o l'annientamento della Francia. Ciò, lord Haldane me l'aveva detto poco tempo dopo del mio arrivo. Tutte le personalità dalle quali l'opinione è prevalente si esprimevano nello stesso senso.

La crisi serba

Alla fine del giugno 1914, io mi recai a Kiel, per ordine del sovrano. Qualche settimana prima avevo ricevuto ad Oxford il titolo di *Doctor honoris causa*, dignità che non era stata conferita ad alcun ambasciatore germanico dopo von Bunsen. A bordo del *Meteor*, apprendemmo la morte dell'arciduca ereditario. Sua Maestà deplorò che tutti gli sforzi da lei fatti per guadagnare alle proprie idee quest'alto personaggio fossero riusciti inutili. Io ignoro se il piano d'azione politica contro la Serbia era già Stato arrestato a Konopicht.

Siccome io non ero al corrente delle idee e delle intenzioni di Vienna, non detti all'avvenimento gran peso. Più tardi, potei accorgermi che nell'aristocrazia austriaca il sentimento predominante era una impressione di tranquillizzazione. Un austriaco, il conte Feliw Thun, era con me a bordo del *Meteor*, ospite di Sua Maestà. Soffrendo il mal di mare, malgrado il tempo magnifico, egli era dovuto rimanere costantemente nella propria cabina. Quando conobbe la notizia, si ristabilì. La paura, o fors'anche la gioia, l'avevano guarito!

Giunto a Berlino, vidi il Cancelliere e gli dissi che io consideravo la nostra situazione esterna come soddisfacentissima, dato che eravamo in buone condizioni con l'Inghilterra come non l'eravamo stati da lungo tempo. Anche in Francia, vi era al potere un Ministero favorevole alla pace.

Il signor de Bethmann-Hollweg non parve condividere il mio ottimismo. Egli si lamentava degli armamenti russi. Mi sforzai di tranquillizzarlo. Feci rilevare che la Russia non aveva alcun interesse di attaccarci, e che un'aggressione russa non avrebbe ottenuto l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia, poichè questi due paesi volevano la pace. Andai in seguito dal dott. Zimmermann, che aveva sostituito von Jagow, e seppi da lui che la Russia si disponeva a mobilizzare altri 900.000 uomini. I suoi propositi mal celavano un evidente cattivo umore contro la Russia che, secondo lui, creava in tutti i modi degli imbarazzi alla Germania. Si parlò anche delle difficoltà riguardo alla politica commerciale. Naturalmente, non mi si disse che il generale von Moltke spingeva alla guerra. Ma io seppi che von Tschirschky aveva ricevuto un richiamo per avere reso conto ch'egli aveva consigliato a Vienna la moderazione nei riguardi della Serbia.

Al mio ritorno dalla Slesia, diretto a Londra, non rimasi che qualche ora a Berlino, e seppi che l'Austria aveva l'intenzione di agire contro la Serbia per mettere fine ad una situazione intollerabile.

Disgraziatamente, in quel momento io non compresi tutta la portata di questa notizia.

Pensai che alla fine non avverrebbe nulla, e che qualora la Russia si fosse mostrata minacciosa le cose si sarebbero accomodate agevolmente. Oggi, io deploro di non aver dichiarato subito che non volevo prender parte ad una simile politica.

Più tardi, seppi che nella deliberazione decisiva del 5 luglio 1914, a Potsdam, la richiesta di Vienna aveva avuto l'approvazione assoluta di tutte le personalità dirigenti, e che si era anche aggiunto che non vi sarebbe stato alcun inconveniente se da ciò fosse derivata una guerra con la Russia. E' questo almeno che afferma il protocollo austriaco relativo a questa deliberazione, ricevuto a Londra dal conte Mensdorff. Subito dopo, von Jagow si recò a Vienna, per conferire sulla situazione col conte Berchtold.

Io ricevetti allora l'ordine di agire in modo da inspirare alla stampa inglese un atteggiamento di benevolenza, nel caso in cui l'Austria « volesse portare un colpo mortale » al movimento « gran-serbo » e di mettere in opera l'influenza di cui potevo disporre, per impedire che l'opinione pubblica si dichiarasse contro l'Austria. Ora, io mi ricordavo dell'atteggiamento dell'Inghilterra all'epoca della crisi provocata dall'annessione della Bosnia, e della simpatia che l'opinione pubblica inglese aveva dimostrato per i diritti dei Serbi sulla Bosnia; io mi ricordavo gli incoraggiamenti pieni di benevolenza che l'Inghilterra aveva diretto a movimenti nazionalisti, al tempo di lord Byron e ai tempi di Garibaldi. Per queste ragioni e per altre ancora, mi pareva assai inverosimile che l'Inghilterra potesse appoggiare il progetto della spedizione destinata a « punire gli assassini del principe »; mi credetti dunque in dovere di fare degli avvertimenti urgenti. Misi in guardia il mio governo contro l'insieme di quel progetto, e consigliai di raccomandare agli Austriaci la moderazione, dato che non credevo affatto alla localizzazione del conflitto.

Von Jagow mi rispose che la Russia non era pronta; vi sarebbe stato, certo, un po' di rumore, ma più noi avremmo sostenuto fermamente l'Austria, più la Russia avrebbe indietreggiato. L'Austria ci accusava già di mollezza; non bisognava esser deboli. D'altronde, si diceva, i sentimenti russi divenivano sempre più ostili alla Germania, e in queste condizioni, noi eravamo costretti ad arrischiare il colpo.

Questo atteggiamento, a quel che ho visto poi, era basato sui rapporti del conte Portalès, i quali affermavano che la Russia non si muoveva, qual che siano le circostanze, e che ci inducevano ad esortare il conte Berchtold a manifestare la più grande energia possibile. In queste condizioni, io cercai la salvezza in una mediazione inglese, giacchè sapevo che si poteva trarre partito, nell'interesse della pace, dall'influenza di cui Sir Edward Grey godeva a Pietrogrado. Io approfittai dunque delle mie relazioni amichevoli col ministro per pregarlo confidenzialmente di consigliare la moderazione alla Russia nel caso in cui l'Austria, come appariva certo, reclamasse soddisfazione della Serbia.

La stampa inglese tenne dapprima un contegno calmo e di benevolenza per gli Austriaci, giacchè si biasimava l'assassinio dell'arciduca. Ma a poco a poco altre voci si levarono: la stampa ripetè con insistenza che se la punizione del delitto era necessaria, non era però permesso, d'altra parte, di trasformare questo crimine in un interesse politico. Essa invitò in modo energico l'Austria a mostrarsi ragionevole.

Allorchè l'*ultimatum* fu reso pubblico, tutti i giornali, eccetto lo *Standard*, foglio sempre bisognoso e apparentemente pagato dagli Austriaci, furono unanimi nel condannarlo. Il mondo intiero, salvo i pubblici di Berlino e di Vienna, comprendeva che quell'*ultimatum* significava la guerra ed anzi una guerra mondiale. La flotta britannica che, per caso, si trovava riunita in una rivista navale, non fu smobilizzata.

Io mi affannai ad ottenere immediatamente che la Serbia facesse una risposta il più possibilmente conciliante, giacchè l'atteggiamento del governo russo non permetteva più di dubitare della situazione.

La risposta serba fu quale l'Inghilterra si era sforzata di ottenere: effettivamente il signor Pachitch accettava tutte le condizioni, salvo due punti, sui quali si dichiarava pronto a trattare. Se la Russia e l'Inghilterra avessero voluto la guerra per piombare su noi all'improvviso, bastava fare un segno a Belgrado, e l'*ultimatum* inaudito inviato dall'Austria sarebbe rimasto senza risposta.

Sir Edward Grey lesse da un capo all'altro la risposta serba con me, e mi fece notare il contegno conciliante del governo di Belgrado. Noi combinammo insieme il progetto di mediazione, che doveva consistere nello stabilire di comune accordo una interpretazione accettabile per le due parti sui due punti lasciati in sospeso. Sotto la sua presidenza, ci saremmo riuniti il signor Cambon, il marchese Imperiali ed io, e sarebbe stato facile trovare una formula accettabile sui due punti controversi; non si trattava, infine, che della parte da accordare ai funzionari austro-ungheresi nelle inchieste che dovevano aver luogo a Belgrado.

Con la buona volontà, tutto poteva essere accomodato in una o due sedute; il solo fatto di accettare la proposta inglese avrebbe provocato una *détente* e avrebbe migliorato anche più le nostre relazioni con l'Inghilterra. Io appoggiai risolutamente la proposta Grey, dicendo che altrimenti si sarebbe avuta la guerra universale, nella quale avremmo avuto tutto da perdere e nulla da guadagnare. Invano! Mi si rispose che ciò sarebbe stato contrario alla dignità dell'Austria; che d'altronde noi non volevamo immischiarci nell'affare serbo; che noi ci saremmo posti al disotto dei nostri alleati; che io dovevo adoperarmi per « limitare il conflitto ».

Naturalmente, non occorreva che un cenno di Berlino per decidere il conte Berchtold a contentarsi di un successo diplomatico, e a dichiararsi tranquillizzato dalla risposta serba. Ma quel cenno non è stato fatto. Invece, si è stati spinti alla guerra. Sarebbe stato un così bel successo!

In seguito al nostro rifiuto, Sir Edward Grey ci pregò di formulare noi stessi una proposta. Ma noi eravamo per la guerra. La sola risposta che io potei ottenere, è che l'Austria si dimostrava « colossalmente conciliante », poichè non aveva in vista alcuna conquista!

Sir Edward Grey fece osservare con ragione che, anche senza fare delle conquiste, si può prostrare un paese nello stato di vassallaggio; che la Russia vedrebbe in ciò una umiliazione e che, per conseguenza, non lo sopporterebbe.

L'impressione che noi volessimo la guerra ad ogni costo si confermava sempre di più. Altrimenti non sarebbe stato possibile comprendere il nostro atteggiamento in un affare che, in fondo, non ci interessava direttamente. Le preghiere istanti e le precise dichiarazioni di Sazonoff prima, poi i telegrammi invero umili dello Czar, le proposte ripetute da Sir Edward Grey, gli avvertimenti dal marchese di San Giuliano e del signor Bollati, i miei consigli pressanti, tutto ciò non servì a nulla. Berlino persisteva nel ritenere necessario di dover « massacrare la Serbia ».

Più io divenne insistente, meno si volle cambiar tono. D'altra parte non si voleva che a me toccasse la gloria di aver salvato la pace, in collaborazione con Sir Edward Grey.

Fu allora che questi si decise, il 29 luglio, al suo famoso avvertimento. Io gli risposi che io avevo già fatto noto che avremmo dovuto attenderci di aver nemica l'Inghilterra. Il ministro mi ripetè più volte: *If war breack out it will be the greatest catastrophe the world has ever seen.* (Se la guerra scoppia, sarà la più grande catastrofe che il mondo abbia mai visto).

Ben presto gli avvenimenti precipitarono, infine, al momento in cui il conte Berchtold che, fino allora, seguendo le istruzioni di Berlino, aveva fatto la parte dell'uomo forte, si decise a mutare contegno: nel momento in cui la Russia, dopo aver invano negoziato e atteso per tutta una settimana, procedeva alla mobilitazione, allora noi rispondemmo a codesta mobilitazione con l'*ultimatum* e la dichiarazione di guerra.

(*La continuazione a domani*).

El Raisuli a servizio della Germania

(Nostro servizio particolare)

MADRID, 4.

Come l'abbiamo già segnalato, l'offensiva tedesca ha coinciso con una doppia campagna svolta in Spagna e nel Marocco. Nella penisola gli agenti tedeschi assicurano che gli Imperi centrali sarebbero alla conferenza della pace i difensori delle aspirazioni spagnuole alla quale tornerebbero, di diritto, Gibilterra e Tangeri. Naturalmente, si è evitato con cura di parlare del furto delle Isole Caroline, compiuto in piena pace, e neppure dell'influenza germanica nel nord dell'Affrica, dove la colonia tedesca è, si può dire, padrona della situazione.

Il bandito del Rif, Er Raisuli, aveva ricevuto istruzioni precise che sono state rivelate, insieme con i fondi necessari all'acquisto di armi e munizioni.

La sommossa avrebbe dovuto cominciare all'annunzio della vittoria decisiva della Germania sul fronte occidentale: alla presa di Parigi, forse. Ma la strepitosa vittoria non è venuta e... la campagna tedesca bivacca ancora.

Bisogna però dire, in omaggio alla verità, che le mene tedesche incominciano a lasciare indifferente l'opinione pubblica. Così l'incidente Czernin-Clémenceau è commentato francamente a favore dell'Intesa, giacchè esso ha avuto per risultato di costringere la Germania a far conoscere le sue vere intenzioni. La Spagna sa ora che la Germania che scatenò questa guerra senza precedenti nella storia, non abbandona nessuno dei suoi progetti di conquista e che la vittoria degli imperi centrali significherebbe puramente e semplicemente l'asservimento degli anglo-latini. Il conte de Romanones nel *Diario Universal* ha esposto in modo assai chiaro le cose:

« Perchè prometterci di aprirci le porte della conferenza della pace? perchè vi sosteniamo un punto di vista tedesco, opposto al punto di vista latino e per conseguenza al nostro?

Nelle sfere ufficiali si è molto riservati. Il signor Dato ha invitato i giornalisti ad essere prudentissimi e a non riprodurre certe notizie di cui non si conosce bene la provenienza e la tendenza. Ciò è avvenuto in occasione dei rumori disfattisti — per l'Intesa — che accompagnarono l'offerta tedesca. Si giunse a dire nei corridoi della Camera e della Borsa che la rivoluzione stava scoppiando a Parigi. « Non vi fate eco di questi rumori allarmisti — ha detto il Ministro; e qualcuno esclamò: « Non si è forse bruciata Versailles fin dall'agosto 1914? ». Uno scoppio di risa accolse questa opportuna e arguta riflessione ironica.

L'U-C-48

L'equipaggio dell' «U-C-48» è ora internato ad Alcalà de Henares. Informazioni attendibilissime mi permettono di affermare che la Germania esercita una nuova pressione sulla Spagna per costringerla ad accettare che i sottomarini possano rifugiarsi nelle acque spagnuole. Di fronte al rifiuto del governo di Madrid, gli imperi centrali impediscono alla Spagna di trafficare con l'America del Nord. E' così che il transatlantico *Montevideo*, che dette luogo al recente incidente, si dirige attualmente verso la Repubblica Argentina.

Si parla ora di una cannonata esplosa in mare in prossimità delle coste catalane. Nel villaggio di Palamos vi sarebbero vittime fra la popolazione spagnuola. La censura non lascia nulla passare su questo gravissimo avvenimento che minaccia direttamente la neutralità nazionale.

DI BLANDRI.

Ultime notizie e informazioni

Il Re del Montenegro a Roma

La Legazione del Montenegro comunica:

S. M. il Re Nicola è giunto a Roma in forma privata per rivedere l'Augusta sua figlia, la Regina Elena.

L'onor. Orlando al fronte

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Presidente del Consiglio on. Orlando, di ritorno dalla conferenza interalleata di Abbeville, giunse ieri in zona di guerra, dove è stato ricevuto da S. M. il Re che lo ha intrattenuto a lungo.

Ha avuto pure ieri ed oggi dei colloqui col Capo di Stato Maggiore generale Diaz.

L'on. Orlando si è inoltre recato fra le truppe, visitando in specie alcuni raggruppamenti alpini e una brigata di fanteria, che ha ravvivato le sue tradizioni gloriose col valore di recenti e fortunati fatti d'armi.

Nel visitare i comandi di una zona di difesa dell'Altopiano, egli si è particolarmente intrattenuto coi comandanti delle truppe inglesi e francesi sul fronte italiano.

Da queste visite l'on. Presidente del Consiglio ha riportato la migliore impressione, così per quel che riguarda la forza e la solidità delle truppe come per la eccellente organizzazione della difesa.

Il ritorno a Roma

Stamane col direttissimo delle 11 è giunto a Roma — proveniente dal fronte — il Presidente del Consiglio on. Orlando. Era accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Petroziello e dal cavalier Protani; ed alla stazione erano a riceverlo: i ministri on. Sonnino, Nitti, Ciuffelli, Colosimo, Dal Bono, Zupelli, Dallolio, Fera, Meda, Dari, Sacchi; i sottosegretari on. Pasqualino Vassallo, Morpurgo, Crespi, Foscari, Borsarelli Bignami, Roth, De Vito; il direttore delle Ferrovie comm. De Cornè; il prefetto di Roma; il direttore generale della P. S. comm. Sorge ed i generali dei carabinieri Cauvin e Lordi.

I senatori aderenti al Fascio Parlamentare

I senatori aderenti al Fascio parlamentare sono 124 e non 140 come per errore scrivemmo nel rendere noto, giorni fa, l'elenco dei deputati aderenti al Fascio stesso. Essi sono:

Agnetti, Albertini, Amero d'Aste, Balenzano, Bastogi, Beltrami, Bensa, Bettoni, Biscaretti, Botto, Bodio, Bonazzi, Bozzolo, Brandolin, Botterini, Caldesi, Canevaro, Canzi, Cassis, Castiglioni, Cavalli, Cencelli, Cipelli, Colleoni, Ciamician, Cavasola, Conti, Celoria, Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala-Valva, De Cupis, Del Carretto, Del Lungo, Della Noce, Della Somaglia, Della Torre, Di Brazzà, Diena, Dini, Di Prampero, Di Scalea, Di Terranova, Di Trabia, D'Ovidio Enrico, Dorigo, Durante, Del Giudice, Esterle, Fadda, Faina, Fano, Ferrero Di Cambiano, Filomusi-Guelfi, Foà, Fabbri, Figoli Des Geneyes, Gabba, Garavetti, Gavazzi, Gioppi, Giordano Apostoli, Golgi, Greppi E., Greppi G., Gualterio, Guidi, Guiccioli, Inghilleri, Lagasi, Lanciani, Levi Civita, Luciani, Lustig, Mangiagalli, Mariotti, Martinez, Maragliano, Mazza, Mazzoni, Mele, Melodia, Masci, Marchiafava, Mayor Des Planches, Novaro, Pellerano, Pedotti, Pigorini, Pirelli, Pelacco, Ponti, Presbitero-Pullè, Piaggio, Raccuini, Resta-Pallavicino, Ronco, Rossi Girolamo, Rossi Giovanni, Ruffini, Ridola, Salmoiraghi, San Martino, Sili, Spirito, Scialoja, Sormani, Schupfer, Tanari, Tecchio, Tommasini, Triangi, Tivaroni, Torlonia, Torrigiani Filippo, Viganò, Volterra, Venosta, Visconti di Modrone, Zappi, Zuccari, Zupelli.

Apprendiamo però che altre adesioni sono in corso.

I funzionari dello Stato pro-combattenti

L'iniziativa del Comitato presieduto dall'on. Sandrini per la raccolta di un contributo fra i funzionari dello Stato a favore dell'Opera Nazionale Pro Combattenti, ha trovato largo consenso anche tra i dipendenti dell'Amministrazione dell'Interno.

Gli uffici delle Prefetture di Belluno e di Udine fecero per primi pervenire le loro offerte. E' degna di nota questa priorità nella sottoscrizione a favore dei combattenti da parte di quei funzionari che più da vicino poterono ammirare l'opera dei nostri valorosi soldati.

A Piacenza, oltre i funzionari e il personale di custodia di quelle carceri giudiziarie, vollero sottoscrivere anche i detenuti, che raccolsero la somma di L. 94,90.

I più umili funzionari domandano spontaneamente di contribuire alla sottoscrizione per quell'opera che, come fu genialmente ideata dal ministro Nitti, deve essere la maggiore manifestazione del sentimento del popolo nostro verso i combattenti.

Alcuni funzionari non si limitano alla sottoscrizione della modesta quota fissata in relazione agli stipendi. Il prefetto di Ravenna ha già trasmesso una cartella di lire 100 del consolidato 5 0/0.

Gli esoneri agricoli non saranno aumentati

Ad una interrogazione dell'on. Gaudenzi per sapere se non ritenesse necessario e possibile assicurare ad ogni famiglia colonica nei poderi superiori a cinque ettari, almeno un uomo valido al lavoro, mediante la soppressione di ogni limite di classe per l'esonero agricolo dei chiamati alle armi, il Ministro della guerra ha risposto nei seguenti termini: « Non v'ha dubbio che il provvedimento proposto tornerebbe vantaggioso all'agricoltura nazionale, ma esso non appare conciliabile con le presenti necessità della guerra, quando abbia una integrale applicazione. Con le disposizioni emanate con la circolare 552 del giornale militare 1917 per l'esercito ha restituito alla campagna, mediante le esonerazioni, ben 150 mila uomini delle unità mobilitate e per di più in occasione delle recenti chiamate alle armi e dei provenienti dai riformati all'incirca 100 mila vennero lasciati alle loro aziende per le dispense e gli esoneri motivati da ragioni di agricoltura, l'esercito ha così rinunciato, nell'interesse dell'agricoltura, una somma di forze assai rilevante che segna il limite massimo ».

L'autorizzazione a procedere contro l'on. De Giovanni

E' stata distribuita alla Camera la relazione della Commissione che ha esaminato una nuova domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. De Giovanni, imputato di contravvenzione all'art. 3 del r. decreto 23 maggio 1915 — decreto che modifica temporaneamente come è noto, per l'occasione della guerra, talune disposizioni contenute nelle leggi e nei regolamenti di P. S. per avere in Castelnuovo tenuto, contro il divieto della autorità, una riunione di mondariso. Di più l'on. De Giovanni, che avrebbe preso la parola in seguito ad altri oratori, non si sarebbe limitato a parlare della monda dei risi, ma avrebbe anche accennato ad argomenti politici, e precisamente alla guerra. Nella relazione dell'on. Turati è detto che è parso alla Commissione essere assolutamente incivile ed inammissibile che un deputato il quale, in un'adunanza tenuta nel suo collegio, esprime liberamente le proprie opinioni politiche, compiendo così il primo e il più indeclinabile dovere del suo mandato, possa essere, per questo fatto, imputato di contravvenzione, perciò la Commissione all'unanimità propone di respingere la richiesta

Il dissidio socialista

la polemica continua...

Nella discussione, come dice l'on. Treves o nel conflitto come afferma Serrati, sono intervenuti finora l'on. Musatti e Francesco Ciccotti.

Sono intervenuti inoltre due deputati dell'Unione parlamentare che si crede siano l'on. Peano e l'on. Tedesco.

L'onor. Elia Musatti sostiene nell'*Avanti!* chiaramente che per fare la pace farebbe alleanze — secondo la frase di Serrati — col diavolo e con sua moglie.

Io sono fra quelli — scrive l'on. Musatti — i quali sono convinti che il Gruppo debba fare normalmente, assiduamente opera di demolizione dei Ministeri (accenno soltanto, perchè diversamente la dimostrazione mi condurrebbe troppo per le lunghe e forse fuori dell'argomento che tratto). Ma perciò penso che anzi troppo poco il Gruppo abbia fatto quanto ad opera di accostamento agli aggruppamenti od ai dispersi, avversi al Ministero.

A cose regolari (dirò poi delle irregolari, o meglio eccezionali) contatti, unioni per collaborazioni positive, per agevolare il cammino del carro statale borghese, no. Ma — a mio avviso — quando si è necessariamente nel vivo del giuoco parlamentare, contatti, unioni, accordi, per indebolire — prima ancora che per abbattere — il Governo, sì.

E sì, sopra tutto per non essere... ministeriali! Per non essere cioè avversi a parole del Governo, ma esserne invece coi fatti, con l'isolamento puntello efficacissimo.

E non tiriamo fuori, per carità, l'accusa di giolittismo. Parola e cosa ormai senza senso, perchè si riferisce a situazioni sepolte da un decennio, ad una specie di collaborazionismo, al quale nessuno può più seriamente pensare, ad una storia parlamentare che non può riprodursi, a metodi di governo superati. Se esistesse una tendenza a riprodurre quella vecchia situazione, noi dovremmo soffocarla una seconda volta; ma non paralizziamo la vita e l'azione del Partito per la paura di un riformismo collaborazionista, che si è condannato da sè stesso quando lo condannò la nostra organizzazione politica nella sua strepitosa maggioranza.

Mentre mi auguro che cessino i sospetti e gli equivoci, che ognuno consideri la gravità massima del momento che non tollera esiziali scissioni, che il contingentismo vecchio stile e la bramosia di fare... ciò che non si può fare, e la velleità di concessioni al patriottismo borghese, affievoliscano i loro bollenti spiriti, protesto che le manovre parlamentari, le quali mirano al più verso la pace, non sono affatto a confondersi con le antiche e sorpassate velleità collaborazionistiche del fu riformismo, tanto che quella tattica è precisamente — e non da oggi — propugnata in seno al Gruppo, proprio dai suoi componenti più intransigenti.

E l'*Avanti!* ribatte:

Vogliamo contare solo in noi stessi, nelle nostre forze, nella nostra azione.

Francesco Ciccotti sostiene:

Nelle condizioni attuali prescindendo dal problema del decorso della guerra, sul quale noi non possiamo svolgere una influenza apprezzabile, come i fatti hanno ormai dimostrato — il partito socialista deve fare assegnamento soprattutto sul rendimento della sua azione parlamentare. Noi crediamo che, senza trascurare affatto la nostra azione nel paese, per illuminare le masse sulle orientazioni sociali del dopo guerra, occorra determinare sul terreno parlamentare, ossia nella... dinamo dello Stato, una situazione favorevole alla nostra preparazione per il dopo guerra. Ciò che occorra è restaurare nella sua pienezza la funzione parlamentare, perchè questa è il dissolvente immediato, automatico della faziosa invadenza del clubismo interventista. Occorre sul terreno parlamentare determinare la restaurazione — almeno entro limiti... respirabili — delle libertà elementari, delle garanzie statutarie, acciocchè nel parlamento nel paese si costituisca un ambiente politico atto a metterci in condizione di svolgere la nostra legittima influenza di rappresentanza politica delle classi lavoratrici nell'interesse e secondo le direttive di queste classi. « E bisogna avere la sincerità di confessare se si accetta questo criterio che tale opera noi dobbiamo svolgerla in collaborazione aperta, precisa, delimitata, con altri elementi i quali hanno in comune con noi l'interesse e il desiderio di spezzare la coalizione formatasi a nostro danno e dai quali, naturalmente, ci separeremo per riprendere ciascuno la sua strada appena questo compito di difesa di un minimum di libertà sarà assolto. Come avvenne nel 1899-900, quando, tuttavia, la posta del giuoco era infinitamente meno importante di quella attuale e il pericolo che ci minacciava assai meno grave del presente.

« Non abbiamo nessuna difficoltà dichiarare che, avversi per principio e per valutazione delle contingenze a siffatte alleanze, noi ora ci sentiamo ad esse proclivi per una valutazione... un po' realistica delle forze, che da soli avremmo a nostra disposizione in Italia, e della loro attuale capacità ad assolvere il compito di difesa delle posizioni del partito socialista e dell'organizzazione proletaria ». Mentre, d'altra parte, le forze degli avversari, traendo partito dalla continuazione della guerra, hanno potuto organizzarsi ed estendersi sul terreno politico, inserendosi nella stessa organizzazione dello Stato.

Ma Serrati implacabile e ironico risponde:

Ciccotti — da abile e consumato politico che quattro anni fa voleva a guerra, poi propugnava l'intransigenza, indi sosteneva le tesi più estreme — oggi vuole e non vuole, dice e non dice. I compagni fermino la loro attenzione su quella parte del suo scritto che abbiamo virgolettata e dicano se, in minori parole, noi non abbiamo riferito il suo pensiero. Certo non è facile afferrare le sfumature, le sottigliezze del pensiero di Ciccotti, perchè egli è troppo navigato per voler parlar chiaro come parla Musatti. E con queste sottigliezze egli ci ha abituati a vederlo correre affannosamente di anno in anno in cerca di un governo migliore — da Sonnino a Orlando, da Orlando a Nitti, da senza respiro.

Ma questo — caro Ciccotti — non è socialismo; è utopismo montecitoriale, come ci insegnasti un giorno — anche tu! — nei tuoi discorsi intransigenti, quando Marx — secondo l'opinione di Giovanni Giolitti — era relegato in soffitta da certi nostri amici.

Ed è proprio oggi — mentre ritorna a tirare al primo piano, il nostro mago di Treviri — che tu — senza confessarlo apertamente — vuoi andare a braccetto del... mago di Dronero? Per la libertà? Quale? Quella di Centanni?

L'altra campana...

L'*Epoca* di iersera ha pubblicato due interviste che vengono attribuite ai deputati dell'Unione, on. Peano e on. Tedesco. In queste interviste i deputati in questione smentiscono di avere comunque concluso alleanze o stabilito approcci per futuri accordi.

Leggiamo:

I componenti dell'Unione, pochi in verità presenti a Montecitorio, sembrano i primi ad esserne sorpresi. Di essi uno fra i più autorevoli, nominato anche nella polemica fra l'Avanti! e l'on. Modigliani, smentisce nel modo più reciso ogni interpretazione che gli avversari dell'Unione pretendono di poter dare alla dichiarazione dell'on. Musatti. Sul delicato riguardo, dallo stesso deputato, ch'è fra i leaders dell'Unione, abbiamo avuta la dichiarazione seguente:

—E' errato qualunque commento circa i rapporti fra Unione e Gruppo socialista. Nella votazione per i « 15 » accetto l'Unione presentata una mozione per l'inchiesta ed essendosi sollevata una questione morale, era naturale che si votasse per l'inchiesta e per coloro che la reclamavano ».

Tale voto ha un carattere ben preciso e non è nè l'effetto, nè il principio di accordi. E' invece la risultanza di una particolare situazione di cose che si verifica normalmente nei regimi parlamentari, di fronte a peculiari situazioni.

Circa la questione della pace — estranea completamente all'oggetto di questa polemica — si accenna anche in una corrispondenza al Corriere della Sera, parlando dell'azione del Fascio. Ora non può essere che comune desiderio che la pace sia la più vantaggiosa possibile, e tale da soddisfare tutte le aspirazioni nazionali, conforme al diritto delle genti.

Abbiamo interrogato in proposito anche un ex-ministro, che è pure uno dei membri più influenti dell'Unione. Ecco quanto egli ci ha detto:

Con il gruppo parlamentare socialista noi non abbiamo affatto stretta una alleanza. Ci trovammo d'accordo, transitoriamente nella questione dei Caccami sulla quale volevamo maggior luce. Ma, ripeto, non fu che un accordo passeggero, come ne avvengono di sovente, in tutti i Parlamenti, tra le varie opposizioni. D'altra parte, ai tempi di Pelloux, Zanardelli e Giolitti erano d'accordo con i socialisti, con i radicali, con i repubblicani.

Nella questione dei Caccami l'accordo era tanto più naturale, in quanto erano in votazione due liste: una di maggioranza e l'altra di minoranza. Su quella di minoranza era logico che si coalizzassero le opposizioni.

Ma, come dissi in principio, non fu che un accordo transitorio: prova ne sia che, quando si trattò di deliberare sulla ripresa dei lavori parlamentari, noi ci trovammo consenzienti con il governo.

— L'on. Musatti, dicemmo noi, parla invece di una manovra che dovrebbe mirare al più verso la pace...

— L'affermazione è avventata. Non si discorse mai di ciò. Se la cosa fosse vera sarebbe di una gravità estrema.

Colgo l'occasione per dire che una fra le ragioni che hanno determinato il nostro atteggiamento fu il bisogno di reazione contro quella parte del Fascio che vorrebbe la risurrezione dell'on. Salandra come uomo di governo.

Nella stessa compagine del Fascio l'on. Salandra trova decisi avversari. Molti riformisti, ad esempio, hanno aderito al Fascio unicamente per impedire che l'on. Salandra tornasse al potere.

La polemica continua...

Tutta l'Europa è razionata

PARIGI, 4.

L'on. Dariac, relatore del bilancio dell'Agricoltura e dell'Approvvigionamento, ha pubblicato una interessante memoria sui razionamenti che vigono in questo momento nei vari Stati d'Europa. Ecco alcuni dati che serviranno a consolare coloro che, assoggettandosi a varie privazioni, ignorano quanto più gravi siano le privazioni che la guerra impone alle popolazioni d'altri paesi.

In Germania, il razionamento esiste per tutte le derrate. La razione di pane è attualmente di 200 grammi; qualche supplemento è accordato agli operai che compiono lavori di fatica. Bisogna poi notare che il pane in Germania non contiene quasi mai farina di frumento, e che, dove manca affatto, è sostituito da razioni di patate. Queste dovrebbero essere distribuite in ragione di due chilogrammi e mezzo per settimana, ma tale peso è spesso ridotto poichè mancano i mezzi per trasportare le patate dalle campagne ai grandi centri. A Berlino è stato chiesto che la razione delle patate sia aumentata, essendo soltanto il 60 per cento di esse mangiabile e il resto da buttare. La carne è distribuita in ragione di 250 grammi per settimana; si distribuiscono dieci grammi di burro al giorno; i grassi animali non esistono più; il latte è esclusivamente riservato ai bambini, alle nutrici ed ai malati; e sono accordati 750 grammi di zucchero al mese. Tale regime, stando a quanto affermano alcune riviste mediche tedesche, aumenta la mortalità e la tubercolosi, indebolisce la capacità di lavoro e diminuisce sensibilmente il peso degli individui.

In Austria-Ungheria, il razionamento non è uniforme, a cagione dell'ineguaglianza delle risorse dei vari Stati. La razione quotidiana della farina varia da 175 a 300 grammi; quella della carne — l'uso della quale è proibito due volte per settimana — è di 40 grammi. In Boemia, tale razione non è che di 200 grammi al mese. Le patate sono rare. Vengono accordati 90 grammi di burro o di margarina ogni settimana e 30 grammi di lardo. Ogni mese, viene dato un chilogramma di zucchero ad ogni cittadino e 750 grammi ad ogni contadino.

In Bulgaria la razione di pane è di 500 grammi al giorno; la carne è proibita tre volte su sette.

L'Inghilterra è fra i paesi belligeranti quello che fa maggiori privazioni. Il popolo inglese si è imposto il razionamento volontario delle principali derrate; ma è in preparazione una tessera di alimentazione che imporrà razionamenti severi. Sono poi razionati lo zucchero e la carne; di questa vengono accordati 100 grammi quattro giorni della settimana.

I paesi neutri non stanno molto meglio dei paesi in guerra. Quasi tutti hanno dovuto sottomettersi al razionamento. In Danimarca la razione giornaliera di pane è di 300 grammi; quella settimanale di carne di porco di 180 grammi e quella del burro di 250 grammi. Anche il latte è razionato.

Nella Svezia e nella Norvegia vengono dati 260 grammi di pane al giorno; 250 ne vengono dati in Olanda ed in Isvizzera, più un supplemento mensile di 500 grammi di farina.

A tali notizie contenute nella memoria del deputato Dariac si possono aggiungere queste poche altre che concernono la Francia.

Qui la razione quotidiana di pane è di 300 grammi e quella mensile dello zucchero di 500. La carne è proibita il mercoledì, il giovedì e il venerdì. La crisi dell'avena impensierisce coloro che hanno impresa di trasporti poichè non sanno come provvedere all'alimentazione dei cavalli. Se i cavalli non potranno essere sufficientemente nutriti, il minor rendimento della loro fatica avrà una ripercussione su vari commerci e specialmente su quello del latte: in mancanza di cavalli, il latte non potrà essere trasportato dalle campagne ed esso verrà a mancare ai parigini.

E, a proposito di razionamenti, nei giornali si discorre di razionare il tabacco, di

ULTIM'ORA

La Germania non farà proposte di pace

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: il sottosegretario di stato Von den Busche ha dichiarato alla stampa che l'affermazione di Lord Cecil che la Germania, non riuscendo a debellare i nemici colle armi, inizierebbe una offensiva di pace, è priva di fondamento

LA CRISI AUSTRIACA

Gli sloveni escono dal Gabinetto

ZURIGO, 6.

Si ha da Vienna: Il Gabinetto Seidler pubblica un manifesto per spiegare le cause dell'aggiornamento della Camera.

Sono state prese misure straordinarie nelle provincie meridionali pel mantenimento dell'ordine.

L'imperatore Carlo ha accolto le dimissioni del ministro sloveno Zolgar. Si sono dimessi anche Sylva e Horbaczesky.

La Zuercher Zeitung dice che è probabile il rifiuto di Seidler e l'avvento di un gabinetto Sylva-Beck.

I tentativi di Seidler

ZURIGO, 6.

La Frankfurter Zeitung ha da Vienna: Seidler conferì ieri coi principali deputati tedeschi e cercherà di formare una maggioranza coi tedeschi nazionali, cristiano-sociali, i polacchi e gli ucraini.

Oggi il club polacco terrà una seduta; si sono staccati dal Club i socialisti e i vecchi polacchi.

Gli czechi e gli jugo-slavi pubblicheranno un manifesto di protesta contro l'aggiornamento della Camera.

Il nuovo ministero ucraino

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: Un dispaccio da Kiew annuncia che il gabinetto ucraino è stato costituito. Ne fanno parte Wassilenko provvisoriamente Primo Ministro e Ministro degli Esteri, Slizinski Ministro della Guerra, Lixeburg Ministro degli Interni.

I tedeschi hanno liberato Dobry, imprigionato a Charkoff.

Un comunicato ufficiale tedesco dice che il Governo mirava a intimidire le persone che volevano nei negoziati economici di Kiew stabilire buone relazioni colle potenze centrali, specialmente colla Germania.

Il Capo di Stato Maggiore americano in Francia

PARIGI, 6.

I giornali dicono che il maggior generale Andrew è stato nominato Capo di Stato Maggiore delle forze americane in Francia.

I sottomarini tedeschi dove erano?

DA UN PORTO DELL'ATLANTICO, 6.

E' qui giunto dopo una traversata di 21 giorni un vapore inglese con un carico di 16,200 balle di cotone egiziano, stimato a 72,000,000 di lire.

Due spie fucilate

NANTES, 6.

Le due spie Giuseppina Alvarez e Vittorina Faucher, condannate a morte il 25 gennaio per intelligenza col nemico, sono state fucilate stamane.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.